

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

DICEMBRE 2020

L'invitato
**Don Karol
Manik**

Don Bosco
nel mondo
Shillong

Poster
**Raccontare
la Strenna
ai ragazzi**

B.F.

Con i calzoni di don Rua

Guardaroba più desolatamente povero non l'avevo mai visto. Quello di don Bosco faceva piangere. Neanche una veste talare decente aveva. La nipote di monsignor Gastaldi racconta che nel 1858, prima di partire per Roma, don Bosco passò dalla sua mamma. La sua veste era pulita ma rattoppata. La signora sbalordita esclamò: «Don Bosco, mica vorrà andare a Roma con questa veste!»

«Sicuro» rispose il santo «è la veste più bella che abbiamo in casa, e non è mia, me l'ha prestata don Alasonatti». A don Bosco i preparativi personali per i suoi lunghi viaggi non davano gran che da pensare: se n'andava così com'era. In camera soleva tenere il puro necessario. Le tante sue benefattrici gareggiavano nel regalargli calze, fazzoletti, camicie, maglie e altri oggetti di vestiario; ma lui portava tutto al segretario, don Berto, perché li distribuisse ai confratelli che ne avevano bisogno. Il buon don Berto tentava di mettere da parte un po' di quella roba per lui; ma don Bosco non voleva e accorgendosi ripeteva: «No, no, manda via tutto; tutto resti in comune. Se tu conservi qui, la Provvidenza non manda più nulla. Tienilo bene a mente: quanto più tu dai alla casa e non conservi nulla per noi, tanto più ne arriva».



Disegno di Cesar

Così succedeva che nell'imminenza di qualche viaggio i vestiti anche indispensabili fossero in stato pietoso. Contento lui per la povertà, ma desolazione per chi gli voleva bene. Un giorno, già sul punto di mettersi in cammino, aveva i calzoni in tale stato, che, non essendovi tempo di fare diversamente, don Rua si tolse in fretta i suoi e glieli diede. Un'altra volta in simile circostanza don Lemoyne gli

vide sotto la veste un panciotto così malandato da far pietà; onde si spogliò del proprio e lo fece indossare a lui. Una volta, fu sorpreso per strada da un violento acquazzone e arrivò in casa proprio all'ora in cui doveva celebrare. La mamma non aveva nulla per farlo cambiare. Egli prese un cappotto lungo, un paio di calzoni bianchi, lasciati dal marchese Fassati per i giovani poveri, mise i piedi in un paio di zoccoli e andò in chiesa. C'era poca luce, ma tutti videro la strana combinazione: i giovani ne sorrisero per giorni. La partenza di don Bosco per Firenze, dove doveva incontrare il Presidente del Consiglio Bettino Ricasoli, fu epica come la vestizione del Re Sole. Al momento di uscire, il suo abbigliamento non superò il collaudo: uno gli prestò il cappello, uno il corpetto e un terzo la sottana. A Parigi ripetutamente destinò ad altre necessità i franchi datigli per un pastrano nuovo. Però quando partì il primo drappello di missionari per l'Argentina, si rivelò la grandezza del suo cuore. Assegnò a ogni partente un corredo almeno quadruplo di quel che normalmente si era soliti dare. ◆

LA STORIA

Monsignor G.B. Bertagna affermava che don Bosco godeva nel vestire poveramente. La talare, di panno grossolano, gli serviva per le quattro stagioni. Soleva dire che ciò che ripara il freddo d'inverno, protegge pure dal caldo d'estate. Quando gli regalavano qualche veste usata, deposta dai sacerdoti del Convitto, da adattare per i suoi chierici, la indossava lui stesso perché la sua era in stato peggiore. Non volle mai indossare camicie di tela fine e stirate e teneva nei piedi scarpe da contadino perché meno costose (cf. MB V, 676).



**DICEMBRE 2020
ANNO CXLIV
NUMERO 11**

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Verrà Natale e tutto cambierà!
(Foto di Svitlana Bezuhlova, Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Shillong
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
Ricominciare
- 12** L'INVITATO
Don Karol Manik
- 16** STORIE SALESIANE
L'angelo custode
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
Agnelli
- 22** POSTER
- 26** FMA
Zia Caterina
- 28** I NOSTRI LIBRI
- 30** I NOSTRI PADRI
Don Viganò
- 34** COME DON BOSCO
Natale
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Claudio Belfiore, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Fano, Ángel Fernández Artime, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Anna Melis, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Jozef Tomsik, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Con la **forza** della **speranza**

Il Natale in tempo di pandemia

Con tutto il cuore vi saluto, cari amici e lettori del Bollettino Salesiano. Siamo vicini al Natale e desidero condividere con voi il piccolo dialogo tra una nipote e sua nonna; una nonna che ben conosce il cuore umano dopo tanta esperienza sulla strada della vita.

«Nonna, se tu fossi la mia Fata Madrina, che regalo mi faresti?» chiese la ragazza alla nonna.

«Se fossi la tua Fata madrina, non ti regalerei vestiti o carrozze» sorrise la dolce vecchietta alla fanciulla.

«Ti regalerei un segreto: quello dell'arte di vivere nella speranza. C'è una regola d'oro: passeremo nel mondo una sola volta. Tutto il bene, dunque, che puoi fare o la gentilezza che puoi manifestare a qualunque essere umano, devi farlo subito. Non rimandarlo a più tardi, né trascurarlo, poiché non passerai nel mondo due volte. Amare è la sfida più ambiziosa dell'intera esistenza. La più intensa. La più soddisfacente. Seppellisci piano piano l'ascia delle tue guerre interiori, in modo che il tuo cammino nella vita fiorisca di pace, perché fino al giorno in cui te ne andrai troverai sempre qualcosa che vorresti cambiare.

Danza con il vento del cambiamento, ma tieni i piedi saldamente ancorati al terreno dei tuoi principi, dei tuoi sogni, del tuo desiderio di essere molto umana e molto divina allo stesso tempo.

Non mollare. Lotta. Perdona. Canta sotto la doccia. Fermati a guardare i ciliegi in fiore. Ricorda sempre che il tuo cuore è grande ed elastico, capace di contenere tutti quelli che si avvicinano a te con occhi imploranti. Sii sempre gentile, perché ogni persona che incontri sta già combattendo una dura battaglia. Impara a benedire e pregare per la libertà di vedere, sentire, respirare, sapere, sperare, sbagliare.

Questo il dono che ti farei, piccola mia, ma hai già la tua Fata Madrina: la vita e l'amore che ogni giorno in lei Dio ti dona».

Amici, anche con le lacrime di un anno 2020 difficile, strano, duro e doloroso per noi e soprattutto per tante famiglie e per tante persone anziane, ha perfettamente senso guardare con speranza alla Vita e anche alla Luce che continua a offrirci il Signore della Vita.

In un anno in cui è aumentata la povertà di tanti, ma anche la generosità di molti, in cui ci sono stati dolorosi addii da parte di persone care, in cui ci siamo abbracciati solo con gli occhi, ha senso, come dice la nonna, augurarci quella vita che si costruisce giorno per giorno, a volte con lacrime e stanchezza, ma anche con sorrisi, con sogni, con speranza.

Nella notte, uno sconosciuto

La festa del Natale ritorna con il suo carico di luce e di speranza.

Anche quest'anno, non certo favorevole alle feste con il *Covid* che ancora non vuole lasciarci, il presepio di Betlemme appare dinanzi ai nostri occhi e alla nostra memoria in tutta la sua essenzialità umana.

Maria e Giuseppe



grazie alle indicazioni di un passante, il cui nome è rimasto sconosciuto per la storia, trovano una grotta adibita a stalla e lì trascorrono l'ultima notte di attesa. Gesù nasce così assolutamente povero. L'iconografia artistica ha contornato quel trio composto da Maria, Gesù e Giuseppe di angeli e di stelle. Eppure quante paure e trepidazioni! Anche oggi alcune foto, cronache dei nostri giorni ci mostrano bambini soli e abbandonati nella loro inerme e innocente debolezza. Il Natale mette di fronte ciascuno di noi con gli eterni valori portati da questo bambino incarnato per una umanità affamata e a volte ammalata priva di un orizzonte raggiungibile e forse anche di una bussola di vita. Una umanità che nella pandemia si sente più fragile, per niente piena di potere, ma che ha bisogno di speranza, una speranza che nasce nel più profondo del nostro essere umani per essere *immagine e somiglianza del Dio che è Amore*.

Il Covid ci costringe ad allentare relazioni e a rinchiuderci mentre il bambino Gesù ci invita ad aprirci fino a dare la nostra esistenza o parte di essa al prossimo. È una luce che si coniuga con l'amore. Per questo la festa del Natale ci aiuta a vivere anche la precarietà, il limite e la malattia e ci aiuta a ricominciare ogni mattina con fede e speranza.

Nel saluto natalizio che ho scritto per gli auguri agli amici ho scelto un testo molto prezioso e profondo di papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe salvi* (nella speranza siamo stati salvati, come dice san Paolo ai Romani e anche a noi: *Rm 8,24*). Ci parla proprio di come la vita sia un cammino e una meta, di come sia un viaggio sul mare della storia, a volte in mezzo a tempeste che si possono chiamare pandemia di Covid o altre pandemie con cui viviamo quotidianamente e che possono farci tanto male. Un viaggio dove le vere stelle che ci guidano sono persone che irradiano luce e speranza, fino a raggiungere colui che è la Luce per eccellenza, Gesù il Signore, il Figlio di Dio e Maria, che in quella notte di Natale ha piantato la sua tenda in mezzo a noi.



Shutterstock.com

Questo è il saluto, queste sono le belle parole:

La vita umana è un cammino.

Verso quale meta? Come ne troviamo la strada?

*La vita è come un viaggio sul mare della storia,
spesso oscuro ed in burrasca,
un viaggio nel quale scrutiamo gli astri
che ci indicano la rotta.*

*Le vere stelle della nostra vita sono le persone
che hanno saputo vivere rettamente.*

Esse sono luci di speranza.

*Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia,
il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia.*

*Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine
di persone che donano luce traendola dalla sua luce
ed offrono così orientamento per la nostra traversata.*

*E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza
lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo;
lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza,
in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi,
piantò la sua tenda in mezzo a noi?*

(Spe salvi, 49)

Buon Natale, dunque, ad ogni famiglia, a tutti voi e soprattutto a quanti si sentono soli ed abbandonati, ma mossi dalla speranza.

O. Pori Mecoi

Shillong "terra promessa" salesiana

Incontro con Paul Olphindro Lyngkot

Nel 1922 un gruppo pionieristico di salesiani raggiunse lo Stato di Assam, giungendo infine a Shillong. A guidarli c'era monsignor Louis Mathias. Nella solenne cerimonia della Spedizione Missionaria, a Torino, nel 1921, monsignor Mathias parlò delle Missioni dell'Assam usando espressioni come "la nostra terra promessa".

Può presentarsi?

Sono don Paul Olphindro Lyngkot, SDB. Sono nato il 28 gennaio 1968 nella città di Mawlai Phmmuri, nello stato di Meghalaya, in India. I miei genitori, che ricordo con affetto, erano Benedict Olphindro Lyngrah e Isidora Lyngkot. Sono l'ultimo di nove figli: ho quattro fratelli e quattro sorelle maggiori.

Perché è diventato Salesiano?

Amo lo stile di vita salesiano fin da quando ero bambino. Sono nato, ho ricevuto il battesimo e i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia nella chiesa cattolica di san Domenico Savio di Mawlai,

una parrocchia salesiana. Ho cominciato il mio percorso scolastico nella Scuola elementare del Sacro Cuore, nel Complesso parrocchiale, e ho poi frequentato la Scuola media nello stesso Istituto. Conoscevo i Salesiani fin dall'infanzia. Amo don Bosco e il suo carisma di stare con i giovani.

Come hanno reagito i suoi genitori?

I miei genitori mi hanno sostenuto molto. Mia madre era una donna molto semplice e amabile. Mio padre era un Cooperatore Salesiano, con un ruolo di responsabilità nella chiesa; era una persona molto devota, che pregava molto. Entrambi mi hanno accompagnato insieme alle mie sorelle e ai miei fratelli.

Don Paul con la mamma.



Lei è un Ispettore molto giovane. Come vive la speranza che è stata riposta su di lei?

Il 13 dicembre 2017, mentre seguivo il mio ritiro spirituale a Siloam, don Ángel Fernández Artime, il nostro Rettor Maggiore, mi ha chiamato da Roma e mi ha chiesto di assumermi la responsabilità di diventare Ispettore dell'Ispettorato di Shillong. Gli ho chiesto di permettermi di pregare prima di prendere una decisione e ha acconsentito. Sono stato davanti a Gesù presente nel Santissimo Sacramento e ho chiesto allo Spirito Santo di illuminarmi e a Maria nostra Madre di aiutarmi. Il giorno dopo, quando il Rettor Maggiore mi ha nuovamente interpellato, ho risposto: «Sia fatta la tua volontà» e poi ho detto: «Sì». Ho grande fiducia in Dio. Offro a Gesù tutto ciò che ho. So che lo Spirito Santo mi ispira e mi guida. Mi affido pienamente a Maria Santissima nostra Madre e alla sua intercessione con l'assistenza di don Bosco nostro padre, fondatore, maestro, amico dei giovani. L'ultimo aspetto, ma non meno importante: ho piena fiducia nei membri del mio Consiglio Ispettorale. Nutro anche profondo affetto e grande speranza nei confronti di ogni confratello dell'Ispettorato di Shillong.

Shillong è una città scritta nella storia salesiana. Che cosa rappresentano il Museo Don Bosco e la Cattedrale di Maria Ausiliatrice per gli abitanti della città?

Il **Don Bosco Center for Indigenous Cultures** (DBCIC, Centro Don Bosco per le Culture Autoc-tone) è un famoso museo noto per la sua attenzione volta a conservare la cultura delle varie tribù e comunità dell'India nord-orientale. È curato dalla Congregazione Salesiana, dall'Ispettorato di Shillong. Ha un immenso archivio di informazioni sugli stati di Assam, Meghalaya, Manipur, Mizoram, Nagaland, Arunachal Pradesh e Tripura. Comprende numerose gallerie dedicate a varie categorie e gruppi di manufatti. Dalla *Galleria delle lingue* e dalla *Galleria*



delle foto alla *Galleria dell'Agricoltura* e alla *Galleria degli strumenti musicali*, l'elenco sembra infinito.

Oltre a tutto ciò, il museo organizza mostre e dispone anche di una biblioteca, la **Otto Hopfenmuller Library**. Questa biblioteca custodisce diversi libri e risorse relativi ai vari aspetti dell'India nord-orientale e delle popolazioni autoctone locali. Con tanti manufatti legati alla tradizione e alla cultura di questa parte unica del Paese, si rimane immersi anche nella loro storia e nel patrimonio che hanno lasciato. C'è lo *Skywalk*, che offre una visione affascinante della città di Shillong.

La Cattedrale di Maria Ausiliatrice che si trova nella città di Shillong è il principale luogo di culto dei cattolici dell'Arcidiocesi di Shillong. Fu costruita dalla Congregazione Salesiana nel 1936

«Mi affido pienamente a Maria Santissima nostra Madre e alla sua intercessione con l'assistenza di don Bosco nostro padre, fondatore, maestro, amico dei giovani».

L'accoglienza dell'Ispettorato al Rettor Maggiore.



dopo che un incendio distrusse la prima chiesa dedicata al Divino Salvatore, fu benedetta nel 1946 e solennemente dedicata nel 1973. È una delle chiese più antiche dell'Arcidiocesi e dell'intera India nord-orientale. È un luogo di pellegrinaggio e di culto e persone di ogni cultura e credo vengono in questa chiesa per pregare. È una delle chiese più belle e famose di Shillong. Immediatamente sotto di essa, scavata nella collina, si trova la Cappella della Grotta. Questa Cattedrale è intitolata a Maria Ausiliatrice. Oltre a essere l'orgoglio dei cattolici della regione, la chiesa è diventata anche una grande attrazione turistica e un luogo di preghiera.

Quali sono i risultati più importanti raggiunti dalla sua Ispettorato?

L'Ispettorato di Shillong, che è stata istituita solo otto anni fa, ha conseguito molti risultati. Abbiamo molte vocazioni locali da Meghalaya, Mizoram, Tripura, Assam e anche da altri Stati dell'India. Seguiamo tutte le diverse fasi della formazione, a eccezione del Post-Noviziato. Abbiamo scuole (urbane e rurali), istituti di istruzione superiore, istituti tecnici, centri giovanili, parrocchie, centri di sviluppo sociale, centri agricoli, centri culturali,

centri pastorali e spirituali, centri di formazione. Soprattutto, i Salesiani si sacrificano, si impegnano, sono uniti, mostrano dedizione e lavorano molto. Sono sempre pronti a portare la Bella Notizia alle persone di ogni età. Migliaia di giovani e di persone di vari gruppi e categorie hanno beneficiato delle nostre presenze e della nostra opera. Molti di loro prestano il loro servizio nella Chiesa e nella



IL MIRACOLO

Il 24 Maggio 1922 al termine della prima Processione Mariana, i pochi salesiani dell'Assam si inginocciarono davanti alla statua di Maria Ausiliatrice e consacrarono le missioni dell'Assam con una fervente preghiera: "Noi consacriamo a te questa terra, le sue montagne, i suoi fiumi, la sua gente e tutti gli abitanti". Pochi anni più tardi i salesiani e altri osservatori descrissero le

missioni dell'Assam come "il miracolo della Madonna". E in effetti certi numeri lasciano davvero pensare ad un "miracolo". All'arrivo dei Figli spirituali di Don Bosco in Assam, l'intero Nord-Est dell'India era una Prefettura Apostolica con un piccolo numero di 5 000 cattolici. Oggi quella regione conta 15 diocesi, con una popolazione cattolica di 1 200 000 fedeli.

Congregazione. Sono tutti strumenti dell'amore di Dio per i giovani e per ogni genere di persone.

Qual è l'opinione diffusa in merito ai Salesiani?

I Salesiani sono molto stimati. La gente li considera davvero uomini di Dio e apprezza il loro servizio, il loro impegno, la dedizione che mostrano e i sacrifici che compiono.

Quali sono le varie sfide che l'Ispettorato sta affrontando?

Tra le varie sfide che affrontiamo, le più importanti sono: la distanza geografica delle varie comunità, il trasporto su strada, i limiti finanziari, le lingue locali che dobbiamo imparare, l'unità e



l'impegno delle persone. Nonostante tutte queste sfide, la missione continua.

Come vede il futuro dei Salesiani in India?

Ci sono molte vocazioni alla vita salesiana, ma dobbiamo lavorare insieme come Ispettorie dell'Asia meridionale. Dobbiamo condividere le risorse di ogni Ispettorato e lavorare per una missione salesiana unitaria. Dobbiamo essere generosi con la Chiesa e la Congregazione. I giovani indiani sono nelle nostre mani, dobbiamo impegnarci per cercare di migliorare la loro condizione e accompagnarli per aiutarli a realizzare i loro sogni. L'evangelizzazione è ancora aperta e tutti dobbiamo impegnare il cuore, la testa e le mani al servizio di questo obiettivo. ◆

«I giovani indiani sono nelle nostre mani, dobbiamo impegnarci perché possano realizzare i loro sogni».



Cinque motivi per ricominciare

Natale è anche un messaggio. La nascita di Gesù è l'anno zero della storia dell'umanità. Possiamo dichiarare questo Natale 2020 nostro personale "anno zero".

1. Le cose nuove stanno già germogliando

Nel profeta Isaia c'è uno splendido passo: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 18s.). Non rigirare intorno a ciò che è successo, a ciò che è andato storto nella tua vita, alle offese o alle ferite che ti sono state inflitte, alle occasioni della tua esistenza in cui sei stato penalizzato. Smetti di rimuginare sul passato. È finito. Adesso in noi accade qualcosa di nuovo. È Dio stesso ad operare su di noi. Dio fa fiorire il nostro deserto. Ciò che nella nostra vita era arido e secco, di colpo diventa fertile. Il profeta non si accontenta di annunciare il nuovo che Dio opera in noi. Dice che il nuovo sta *già* germogliando dentro di noi.

2. Ricominciare vuol dire riprendere il controllo

Ogni nuovo giorno è come un campo di neve immacolato, dove non è ancora passato nessuno. Non procedere alla cieca: rifletti. È questo il dono dell'inizio. Non siamo più schiavi del tempo. Chi incomincia diventa condottiero della propria vita.



Shutterstock.com

Quando lo tsunami del virus si ritirerà, lasciando indietro le ferite umane e le tragedie sociali, spetterà a tutti prendere parte alla necessaria ricostruzione. Questo non avrà una forma grandiosa e spettacolare. Ricostruire è rinnovare tutto ciò che può essere rinnovato. A livello umano, come nel Natale, la ricostruzione inizia nel modo più povero e più umile possibile: guarire le ferite, essere attenti ai più fragili, che abbiamo lasciato così spesso sul lato della strada del vecchio mondo. Perdono, guarigione e riparazione sono i primi atti che testimoniano una speranza concreta.

3. Ogni giorno un pezzetto

Può darsi che il compito ti appaia enorme e ti assalga la tentazione di rimandare o peggio di lasciar perdere. A questo proposito gli antichi monaci raccontavano la storia di un giovane monaco, che si era sforzato invano di migliorare. Pensava che non servisse a niente lottare contro gli errori. Ricadeva sempre negli stessi sbagli. L'abate gli raccontò la storia di un giovane che aveva ricevuto dal padre il compito di ripulire dai cardi e dai rovi una proprietà abbandonata. Il giovane andò al campo e si perse d'animo. Il campo, pieno di erbacce, era enorme. Il giovane non sapeva proprio da dove iniziare. Aveva

l'impressione che non sarebbe mai riuscito a ripulire il campo dai cardi e dai rovi. Allora il padre gli disse: «Figlio mio, lavora ogni giorno il pezzo di terreno che occupi dormendo. Progredirai nel lavoro a poco a poco senza perderti di coraggio». Il giovane fece come gli era stato detto e in breve tempo la proprietà fu dissodata.

Non è necessario che sbrighiamo tutto in una volta sola. Ma è necessario che cominciamo: dobbiamo segnare un inizio. Fatto il primo passo, la montagna che ci sta davanti si rimpicciolisce di giorno in giorno.

4. Con ali d'aquila

Il profeta Isaia parla di giovani che faticano e si stancano, che inciampano e cadono. Ma quanti sperano nel Signore, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,31).

Dio ci dona una forza sempre nuova. Essa traspare dal fare giovanile anche dell'anziano. Il nuovo dentro di noi è come ali d'aquila che ci trasportano in alto e, con leggerezza, ci fanno sperimentare strade nuove. Se lasciamo cadere queste parole dentro il nostro cuore, esse ci portano a contatto con l'elemento nuovo e giovanile, con le ali d'aquila che tutti ci portiamo dentro.

È quello che insegna una piccola storia.

Un grande re ricevette in omaggio due pulcini di falco e si affrettò a consegnarli al Maestro di Falconeria perché li addestrasse. Dopo qualche mese, il maestro comunicò al re che uno dei due falchi era perfettamente addestrato. «E l'altro?» chiese il re.

«Mi dispiace, sire, ma l'altro falco si comporta stranamente; forse è stato colpito da una malattia rara, che non siamo in grado di curare. Nessuno riesce a smuoverlo dal ramo dell'albero su cui è stato posato il primo giorno. Un inserviente deve arrampicarsi ogni giorno per portargli il cibo».

Il re convocò veterinari e guaritori ed esperti di ogni tipo, ma nessuno riuscì a far volare il falco.

Incaricò del compito i membri della corte, i generali, i

consiglieri più saggi, ma nessuno poté schiodare il falco dal suo ramo. Dalla finestra del suo appartamento, il monarca poteva vedere il falco immobile sull'albero, giorno e notte.

Un giorno fece proclamare un editto in cui chiedeva ai suoi sudditi un aiuto per il problema.

Il mattino seguente, il re spalancò la finestra e, con grande stupore, vide il falco che volava superbamente tra gli alberi del giardino. «Portatemi l'autore di questo miracolo» ordinò.

Poco dopo gli presentarono un giovane contadino.

«Tu hai fatto volare il falco? Come hai fatto? Sei un mago, per caso?» gli chiese il re.

Intimidito e felice, il giovane spiegò: «Non è stato difficile, maestà. Io ho semplicemente tagliato il ramo. Il falco si è reso conto di avere le ali ed ha incominciato a volare».

Talvolta, Dio permette a qualcuno di tagliare il ramo a cui siamo tenacemente attaccati, affinché ci rendiamo conto di avere le ali.

5. La benedizione dentro

Ci vuole energia per cambiare. Si sentono a volte frasi antiche: «Non valgo niente. Sono un buono a nulla. Sono un disastro. Non potrò mai condurre una buona vita».

Se qualcuno scopre in sé questi pensieri, dovrebbe affrontarli con le parole di San Paolo: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove». Ripetile spesso e credici. C'è del buono in te. Ciò che è stato non conta più. Ascolta la benedizione divina. È nella realtà di Gesù Cristo, che è in noi. In noi è il suo Spirito che può trasformare e rinnovare le cose vecchie. Accettiamo il nostro passato, ma gli togliamo il potere. Confidiamo che ci sia in noi una realtà nuova, la realtà di Gesù Cristo, che è più forte del nostro passato.

Perciò, confidando nel nuovo che è in noi, possiamo osare nuove strade, percorrere il cammino che Dio ha pensato per noi. Un cammino di riconciliazione e trasformazione. ♦

Don Karol Manik

Quando mi sono convertito e ho incominciato a frequentare regolarmente la chiesa clandestina ho incontrato dei giovani che mi hanno invitato a un incontro in cui hanno parlato della fede, hanno pregato e condiviso le loro riflessioni in un'atmosfera rilassata e gioiosa.

Può auto presentarsi?

Mi chiamo Karol Manik. Ho 52 anni, sono slovacco e provengo da una famiglia di prigionieri politici, segnata dal Comunismo. Ho trascorso gli ultimi dodici anni in Slovacchia e in Ucraina come Ispettore.

Com'è nata la sua vocazione?

La mia vocazione è nata durante il Comunismo quando non c'era la libertà di professare un credo religioso: la vita consacrata era vietata e i monasteri chiusi ma la chiesa clandestina era ben organizzata e al suo interno si sviluppava la vita consacrata.

Don Karol si è perfettamente incarnato nella realtà ucraina.



Perché proprio salesiano?

Perché quando mi sono convertito e ho incominciato a frequentare regolarmente la chiesa clandestina ho incontrato dei giovani che mi hanno invitato a un incontro in cui hanno parlato della fede, hanno pregato e condiviso le loro riflessioni in un'atmosfera rilassata e gioiosa. Ho continuato a frequentare questi incontri segreti e gradualmente ho capito che il leader di questo gruppo era un salesiano in incognito. La vita di questa comunità mi interessava sempre più ed ero coinvolto da questa frequentazione. Abbiamo fatto viaggi, pellegrinaggi, ho preso parte a ritiri e ai miei primi esercizi spirituali. Più tardi sono diventato animatore, iniziando ad aiutare nella guida di un'altra comunità. Così è arrivata la vocazione e l'invito a vivere per Dio e i giovani.

Come ha reagito la sua famiglia?

La mia famiglia non lo sapeva; i miei genitori erano credenti. Sicuramente sospettavano qualcosa ma non potevo dire loro nulla. Ufficialmente ero uno studente universitario che abitava per conto proprio e tornava a casa durante il fine settimana. Ufficio-



samente ero un attivo animatore coinvolto nell'attività segreta salesiana nella quale assolvevo assolvevo il ruolo di formatore. Quando il Comunismo finì e dissi ufficialmente ai miei genitori che ero un salesiano furono contenti.

Qual è il suo compito attuale?

Sono l'Ispettore dei salesiani in Ucraina, che sono di rito orientale.

Ha lasciato la Slovacchia che è un paese sereno con un ottimo futuro, mentre l'Ucraina ha qualche problema "politico": come vede la situazione della Chiesa dei due paesi?

Mentre la situazione ecclesiastica in Slovacchia è relativamente stabile, l'Ucraina sta vivendo le gioie e le preoccupazioni iniziali tipiche della costruzione di una struttura ecclesiale: si stanno intessendo buone

relazioni tra la Chiesa ortodossa e quella greco-cattolica nonché tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa greco cattolica. Si costruiscono chiese, si cercano nuove relazioni con lo Stato, si tenta di guarire le ferite del passato... E tutto questo sullo sfondo dell'instabilità economica e politica dovuta anche alle conseguenze del conflitto nell'Ucraina orientale che dura ormai da sei anni e conta 12 000 vittime.

Come sono i giovani delle due nazioni?

Mi sembra che i giovani ucraini siano molto più "semplici" rispetto a quelli slovacchi, non sono così esigenti, sono ben disposti e anche aperti alle proposte spirituali. Questa è la situazione dell'Ucraina occidentale, almeno lì dove lavoro io.

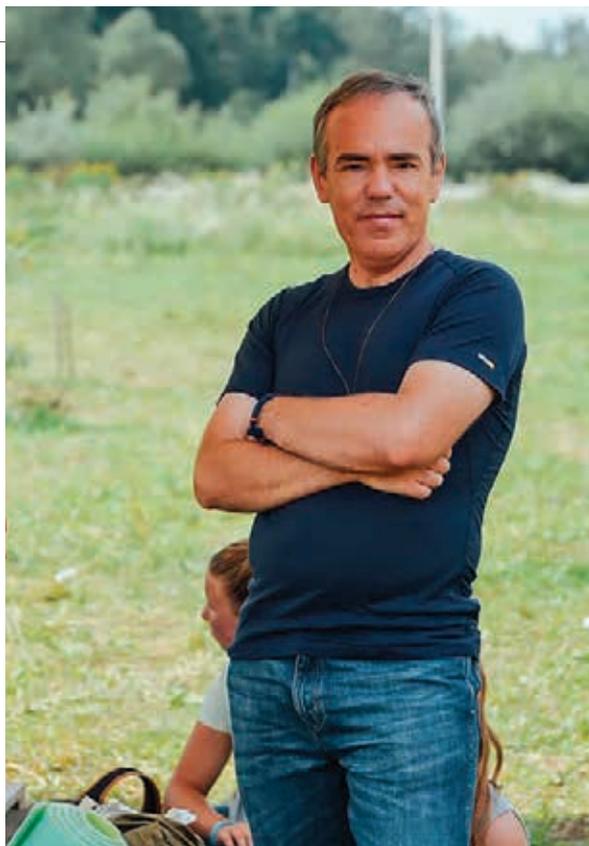
Quali sono le opere salesiane più belle e significative?

L'opera che ho preso maggiormente a cuore in Ucraina è la cosiddetta Casa famiglia, in cui possono vivere fino a 70 ragazzi dai 7 ai 18 anni. Sono

La prima chiesa dedicata a don Bosco a Korostiv in un paesaggio incantevole.



«Si costruiscono chiese, si cercano nuove relazioni con lo Stato, si tenta di guarire le ferite del passato».



orfani, hanno perso uno dei genitori o provengono da famiglie che non sono in grado di allevarli. È un lavoro necessario, piacevole ma anche impegnativo.

Mi sta molto a cuore anche la nostra scuola professionale che è l'unica scuola cattolica in tutta l'Ucraina e svolge un ruolo importante.

Qual è la sua soddisfazione più bella?

Vedere i volti delle persone felici, nonostante le difficili condizioni di vita e le prove che si trovano a dover superare.

Quali sono le sue speranze per il futuro?

Non faccio più piani perché non mi sono mai riusciti. So che quest'anno finirà il mio servizio come Ispettore e dopo 12 anni di ispezione vorrei "riposarmi" un po' e ricaricare le batterie, approfondendo la spiritualità salesiana per poter continuare a servire nello spirito e nello stile di don Bosco. ◆

Don Karol al recente Capitolo Generale.



UCRAINA: CONSACRATA LA PRIMA CHIESA DEDICATA A SAN GIOVANNI BOSCO



Magnifica l'icona di don Bosco che benedice la sua nuova chiesa.

I Salesiani dell'Ucraina hanno consacrato il nuovo tempio dedicato a san Giovanni Bosco.

“È un evento molto significativo non solo per i Salesiani, ma anche per tutti i fedeli della nostra Chiesa – ha affermato don Andriy Bodnar, SDB – Questa è la prima chiesa in Ucraina dedicata a don Bosco. Noi, come Salesiani, siamo molto contenti, perché la pedagogia del Santo e il suo Sistema Preventivo dell'educazione della gioventù si diffonde non solo nella Chiesa Cattolica, ma anche nella società. Questo è un segno, il quale mostra che il nostro Stato desidera un futuro dignitoso per i nostri ragazzi e giovani”.

La nuova chiesa è situata a Korostiv, un piccolo villaggio nella Provincia di Scole (Regione di Leopoli, Ucraina Ovest), accanto al Centro salesiano “Domenico Savio” (destinato agli esercizi spirituali e all'accoglienza degli ospiti). Vicino alla chiesa passano tanti itinerari turistici, diretti verso le montagne dei Carpazi, per cui le persone possono visitare il tempio durante la salita sulle cime.

Non possiamo stare con **le mani in mano**

Abbiamo **bisogno di voi!**

ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE AIUTA IL SOGNO DI DON BOSCO E DEI SALESIANI

Anche le offerte al Bollettino Salesiano aiutano i bambini e i giovani e coloro che danno la vita per loro.

Anche con piccoli contributi – donazioni una tantum o regolari – possiamo ottenere molto nei nostri progetti. Potete sostenere il nostro lavoro anche in altri modi: attraverso donazioni e lasciti a Don Bosco nel mondo; reclutando nuovi amici e sostenitori.

Se volete saperne di più,
siamo a vostra disposizione.

**DON BOSCO
NEL MONDO**



Cod. Fisc. 97210180580
Via Marsala 42 - 00185 Roma
Tel. +39 06 6561 2663
WhatsApp +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org
www.donbosconelmondo.org

Shutterstock.com

L'angelo custode di Guayaquil



A soli 18 anni Paúl Cuadrado si è assunto la responsabilità di occuparsi di un'intera comunità religiosa contagiata dal coronavirus. Questo giovane, mentre stava completando il suo anno di volontariato, è diventato "l'angelo custode" dei salesiani della comunità "San Juan Bosco" a Guayaquil, per lo più anziani. Il suo lavoro è stato fondamentale per mantenere in vita la maggior parte di essi.

“ salesiani mi hanno detto che grazie a me sono vivi e io ho risposto che è stato Dio a mettermi lì perché stessero bene. Ero uno strumento di Dio in quella situazione”, dice questo giovane della città di Riobamba, che all'inizio non voleva andare a Guayaquil perché non gli piaceva il caldo della zona della Costa; ma, dopo quello che è successo, ha capito la missione che il Signore aveva preparato per lui.

Quest'esperienza, che ha segnato la sua vita, è iniziata il 19 marzo, quando tutti sono stati confinati nelle loro stanze perché uno di loro presentava sintomi legati al coronavirus. Dopo nove giorni di

isolamento, sono sorti i primi problemi. Il responsabile della cucina non arrivava e non avevano da mangiare.

Tutti erano chiusi nelle loro stanze, tranne Paúl, che da quel giorno è diventato l'unico a muoversi all'interno della casa e ad avere contatti con l'esterno. La prima cosa che ha fatto è stata preparare la colazione e distribuirla a tutti.

Durante il periodo della crisi, ha sempre dato una mano nella preparazione dei cibi, nel lavoro di pulizia e persino nel lavaggio dei vestiti, poiché non c'erano sostituti per svolgere questi compiti.

Dopo un po' di giorni i risultati dei test hanno confermato i sospetti: erano stati tutti infettati dal coronavirus. Così per Paúl è iniziata un'odissea per ricercare i medicinali per il trattamento di Covid-19. “Una mattina sono uscito alle 7 con tutte le protezioni possibili e ho dovuto aspettare cinque ore per parlare con qualcuno. Anche se non ho ottenuto quello che mi aveva prescritto il medico, perché quei farmaci erano finiti, ho potuto comprare qualcosa per aiutare i salesiani”.

Il tempo passava e le prospettive non erano incoraggianti. Il primo colpo emotivo per Paúl è arrivato con la morte di don Jorge Bustamante, seguito, settimane dopo, da un secondo, don Néstor Tapia, cui Paúl era molto legato e che ha accompagnato fino agli istanti finali della vita terrena.

Mentre passava da una stanza all'altra, chiedeva a Dio la forza per non svenire

Per Paúl è stata dura, ma non ha avuto tempo di fermarsi: doveva continuare a lavorare per gli altri salesiani in vita. Ci sono stati giorni in cui ha dormito tre o quattro ore per notte. Mentre passava da una stanza all'altra, chiedeva a Dio la forza per

non svenire. Poi è arrivata la Settimana Santa, che è stata un balsamo per la salute dei salesiani anziani. Paúl è riuscito a farli assistere alle celebrazioni con smartphone o TV e questo ha sollevato il loro spirito. Il recupero dei vari salesiani è stato tale e generalizzato che il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, hanno potuto incontrarsi in sala da pranzo, per pranzare insieme, sebbene alle giuste distanze. La gioia sui loro volti era evidente, dopo più di due mesi di confinamento. Il 6 giugno la comunità si è riunita nuovamente, anche se con un momento di tristezza e di nostalgia per i loro confratelli non più li presenti.

Da quel momento in poi la vita comunitaria è tornata alla normalità, e tutti hanno cominciato a riunirsi per i momenti di preghiera e per la celebrazione della Messa. I momenti più difficili erano

alle spalle e tutti hanno ringraziato Paúl per essere stato il loro protettore.

Dopo aver terminato il suo servizio di volontariato, si è reso conto che questa esperienza aveva lasciato il segno nel suo cuore ed è stata decisiva per la direzione della sua vita. “La mia inquietudine vocazionale non era così forte quando sono arrivato qui. Ma sull’onda della pandemia mi sono molto affezionato alla comunità. Le mie paure e i miei dubbi si sono sciolti quando ho sentito che erano la mia famiglia e ho preso la decisione di seguire le loro orme”.

Ora si prepara a seguire le orme di don Bosco. Qualche settimana fa ha iniziato l’aspirantato ed ora è felice perché questa chiamata di Dio gli permetterà di continuare a servire gli altri, proprio come ha fatto a Guayaquil. ◆

Il gruppo degli amici di Paúl a Guayaquil (Equador).



Salesiani Don Bosco

Agnelli

C'era una volta l'Agnelli... Così avrei potuto iniziare quest'articolo, se l'Agnelli (così viene familiarmente chiamato l'Istituto Internazionale Edoardo Agnelli di Torino dai genitori e dai giovani che lo frequentano) fosse un ricordo del passato. E invece c'è ancora. E gode di ottima salute. Ve ne parlo io, che sono l'ultimo arrivato.

Il direttore dell'Istituto torinese.

Ho conosciuto i salesiani 42 anni fa, nel 1978, ne sono rimasto affascinato e sono diventato salesiano nel 1984. Ho girato diverse case salesiane, dentro e fuori Torino: San Luigi, Valdocco, Martinetto, San Paolo, e poi otto anni a Cuneo e dieci a Roma. Fino a due anni fa però non ero mai stato all'Agnelli. Ne avevo sentito parlare e lo osservavo da lontano con una certa soggezione, anche perché porta un nome che a Torino ha un peso storico e sociale notevole. Benedetta fu l'obbedienza (così noi salesiani chiamiamo l'atto con cui i nostri superiori ci assegnano una nuova casa o un nuovo incarico) con cui don Enrico Stasi, allora Superiore del Piemonte salesiano, mi mandò in questa casa al rientro dal mio servizio a Roma. E dal mio arrivo all'Agnelli, in



pieno agosto, con tanto di dodici bagagli tra zaino, borsoni, scatole e baule, non ho più smesso di stupirmi e di apprezzare la bellezza e la vivacità di questa casa. Proverò a descriverne una parte, ma dovrete accontentarvi di queste poche pennellate, non potrò dire tutto. Nel parlare dell'oggi seguirò l'ordine storico, con riferimento al periodo in cui sono nate le diverse attività dell'Agnelli.

L'Opera comincia a esistere nel 1938 con la posa della prima pietra, frutto dei colloqui e degli scambi tra il senatore Giovanni Agnelli, nonno del più recente Gianni Agnelli, presidente della FIAT (ora inglobata in FCA) e il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco. I loro desideri si incontrano e si trovano d'accordo su due aspetti: fare qualcosa per i giovani operai e per il ceto popolare, e allo stesso tempo istituire un'opera in ricordo del figlio Edoardo Agnelli, morto tragicamente in un incidente aereo.

Qualcosa per i giovani operai

All'inizio della storia della nostra casa (la benedizione di avvio è del 1941) ci sono l'Oratorio, la Chiesa dedicata a don Bosco (è diventata parrocchia nel 1957) e il Teatro (oggi Cinema Teatro), con grandissimo coinvolgimento di ragazzi, giovani e famiglie. Ancora oggi, fatta eccezione per l'estate appena conclusa, condizionata dal coronavirus, ordinariamente sono quasi un migliaio i ragazzi e i giovani che frequentano l'Oratorio Estivo. Grande condottiero e animatore/agitatore di questa immensa folla di ragazzi/e è don Gianmarco Pernice, parroco e incaricato di oratorio, un vulcano di fantasia oltre che artista: magliette e costumi teatrali, celebrazioni e gite, allestimenti e giochi... È un turbinio affascinante, dinamico e formativo. A fine giornata arrivano tutti esausti, ragazzi e animatori, ma felicissimi di quanto vissuto e desiderosi di tornare l'indomani e di continuare durante l'anno. Ricordate l'intenzione iniziale del Senatore Agnelli e di don Ricaldone? Fare qualcosa per i giovani operai. È un'attenzione tutt'ora presente e che ha preso avvio con l'inaugurazione nel 1949 di tre capannoni dove inizia la scuola di avviamento al lavoro. Per chi è del posto corrispondono alla Palestrina, al Salone Cappella/Aula Magna e alla Centrale Termica. Considerate che la casa dell'Agnelli si trova in zona Mirafiori, a Torino Sud, dove la FIAT aveva i grandi stabilimenti dell'auto e dove soprattutto negli anni '50 e '60 si sono stabilizzate tantissime famiglie per lavoro e per le opportunità collegate agli stabilimenti industriali. Si conferma un'intuizione ottima e provvidenziale pensare e costruire un'opera che si prenda cura dell'istruzione e della formazione dei figli degli operai. Azione che continua ancora oggi.

In questi ultimi decenni l'aspetto della formazione dei ragazzi e dei giovani si è molto sviluppato e si è differenziato con istituzioni e percorsi specifici. Alcuni numeri per farsi un'idea: 5 sezioni di medie (secondaria di primo grado) con 442 studenti; 3 sezioni di Istituto Tecnico Tecnologico, con

272 alunni; 2 sezioni di Liceo Scientifico, con 235 alunni; 3 corsi triennali e un quarto anno del centro di formazione professionale, con 210 allievi; 20 giovani ospiti dell'Housing Don Bosco (di cui dirò più avanti). Sono quasi 1200 allievi, ai quali aggiungere i giovani e i ragazzi/e dell'Oratorio e della Parrocchia, che quotidianamente frequentano l'Agnelli per dare consistenza e solidità al proprio futuro di «buoni cristiani e onesti cittadini». Ad accompagnare il cammino di questa bella gioventù, «porzione la più preziosa e la più delicata dell'umana società» (così ne parlava don Bosco), ci sono 15 confratelli salesiani, 82 tra docenti e personale amministrativo delle scuole, 27 formatori del Centro di Formazione Professionale (Cnos-Fap), 3 educatori per l'Oratorio, un centinaio tra animatori e catechisti, e tanti volontari adulti. Tanti, ma non troppi, perché, come ha anche detto Papa Francesco chiedendo di «ricostruire il patto educativo globale» (12 settembre 2019 - 15 ottobre 2020), «per educare un bambino serve un intero villaggio».

Una delle facciate della casa.





La maggior parte dei ragazzi si ferma anche al pomeriggio per lo studio a gruppi.

Un preside che si chiama Giovanni Bosco

Tuttavia, dare dei numeri omettendo alcuni nomi è impoverire la realtà. E sui nomi l'Agnelli ha tanto da giocare e detiene primati invidiabili! Innanzitutto, senza pericolo di smentita e in tutta verità possiamo dire che Giovanni Bosco ce l'abbiamo noi. No, mi direte: ce l'hanno tutti i salesiani. Verissimo! Noi però abbiamo il preside delle Superiori che si chiama Giovanni Bosco! Sposato, con due figli, laureato in ingegneria, ha una spiccata attenzione educativa e un cuore tutto salesiano: un dono prezioso per la nostra casa. È il preside dell'Istituto Tecnico (meccatronica, elettronica e informatica) e dei Licei (scientifico tradizionale e opzione scienze applicate). In perfetta sintonia con il preside c'è il catechista delle superiori, don Ugo Bussolino. Di lui si può parafrasare un versetto del Vangelo e dire che è «voce di uno che grida nel deserto»: quando chiama si fa sentire e sposta i gruppi da un'attività all'altra; e poi è generosissimo nella sua dedizione ai giovani, invitandoli a partecipare ad attività, gruppi e incontri di formazione e di spiritualità. Nella meccatronica è magistralmente supportato da don Fabrizio Gallarato, docente instancabile e assistente di gruppi scout.

Alle Medie c'è la preside Luisa Menzio, docente di lettere, autrice di testi scolastici e mente vivace. Per darvi un esempio, all'Agnelli ci sono 5 sezioni di medie, ma con 4 indirizzi diversi, ognuno con una propria specificità: due sezioni di potenziamento di inglese (da quest'anno riconosciuta come scuola Cambridge); e poi bilinguismo di inglese e francese; potenziamento musicale con spagnolo come seconda lingua straniera; e da quest'anno indirizzo tecno-scientifico, con tedesco come seconda lingua straniera.

La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze delle medie si ferma anche al pomeriggio, per partecipare allo studio pomeridiano, organizzato a gruppi per fascia di età e secondo i bisogni e i livelli di ciascuno. E succede così che ci si ritrova in tanti anche in sala mensa e poi nelle ricreazioni del pomeriggio: risate, corse, giochi e tanta amicizia sono dolce armonia in una casa salesiana. Il direttore d'orchestra del pomeriggio, ed è veramente un musicista talentuoso, è il catechista don Claudio Ghione, sapientemente e quotidianamente supportato dai vice presidi, dai docenti e dagli assistenti.

Un altro primato l'Agnelli se lo gioca nel Cnos-Fap. È stato il primo centro salesiano del Piemonte ad avere una donna come direttrice, la professoressa



Erika Naretto: un incarico impegnativo e ben superato, aiutata dal coordinatore Mauro Cerone, dal catechista Fabio Aragona e dai colleghi formatori, con tante prove affrontate, compresa l'ispezione dell'asl. Ma questa è un'altra storia. Tre sono i percorsi formativi offerti dal CFP dell'Agnelli, proposte che ci riportano alle origini della nostra opera, sia come attività sia come tipologia di allievi: meccanica dell'autoveicolo, meccanica industriale, saldatura e carpenteria. Li frequentano giovani che hanno qualche difficoltà nello studio a tavolino, ma con grande «intelligenza nelle mani», come diceva don Bosco: bravi nel fare, capaci e appassionati sulla concretezza. E imparare un mestiere è ancora oggi una grande opportunità di futuro e di inserimento sociale.

Il Don Bosco Youth House

L'ultima attività ad essere nata all'Agnelli (nel 2015), innovativa e sfidante, è il Don Bosco Youth House, che in modo familiare e semplice noi chiamiamo Housing. Letteralmente vuol dire alloggio, per noi è molto più che un semplice alloggiare: è vivere insieme, è accettare di confrontarsi con altre culture e sensibilità. Responsabile e animatore dell'Housing è don Alberto Zanini, salesiano con spiccata capacità relazionale, l'uomo giusto



al posto giusto. I giovani ospitati, al massimo 20 e per un periodo che ordinariamente non supera i due anni, sono di estrazione culturale e sociale molto diversa: italiani e stranieri, alcuni alle prese con gli esami universitari altri con la ricerca del lavoro; stranieri con titoli universitari e altri rifugiati e con necessità di imparare l'italiano e di un percorso di inserimento sociale. L'Housing è un laboratorio di vita, dove si impara a conoscersi, rispettarsi e aiutarsi, con tanto di momenti e spazi comuni. Altro che alloggio.

Imparare un mestiere è ancora una grande opportunità di futuro e di inserimento sociale.

Vorrei ancora raccontare dei confratelli della comunità: di quelli che sono sempre disponibili a confessare i ragazzi e i giovani (don Sandrino, don Castellino, don Millo, don Cattane); e di quelli che si alternano nei vari servizi di casa: portineria, cantina, commissioni varie (Castellaro, Vannuccini, Comino). Tra questi 2 novantenni e 3 ottantenni. E ancora mi piacerebbe raccontare di come l'Agnelli si sta muovendo per dare il proprio contributo alla cura e al rispetto della Terra, la nostra casa comune. E poi avrei bisogno di ulteriore spazio per elencare i lavori fatti in questi ultimi 4 anni e quelli programmati per l'estate 2021: già solo questo elenco dice di un Agnelli in ottima salute e con lo sguardo rivolto al futuro. ◆



Il nostro motore è la speranza



«Ecco,
io faccio nuove
tutte le **COSE**»



scuola
lavoro
oratorio
famiglia
parrocchia

4 La nostra speranza viene dall'Alto.

6 Don Bosco è sempre con noi con il suo coraggio e la sua forza.

5 L'unico nostro motore è l'Amore di Dio.

7 Ad ogni nuovo giorno siamo pronti a ripartire.

4

6

8

scuola
lavoro
oratorio
famiglia
parrocchia

5

8

Le nostre targhe sono tante, ma tutte autentiche.

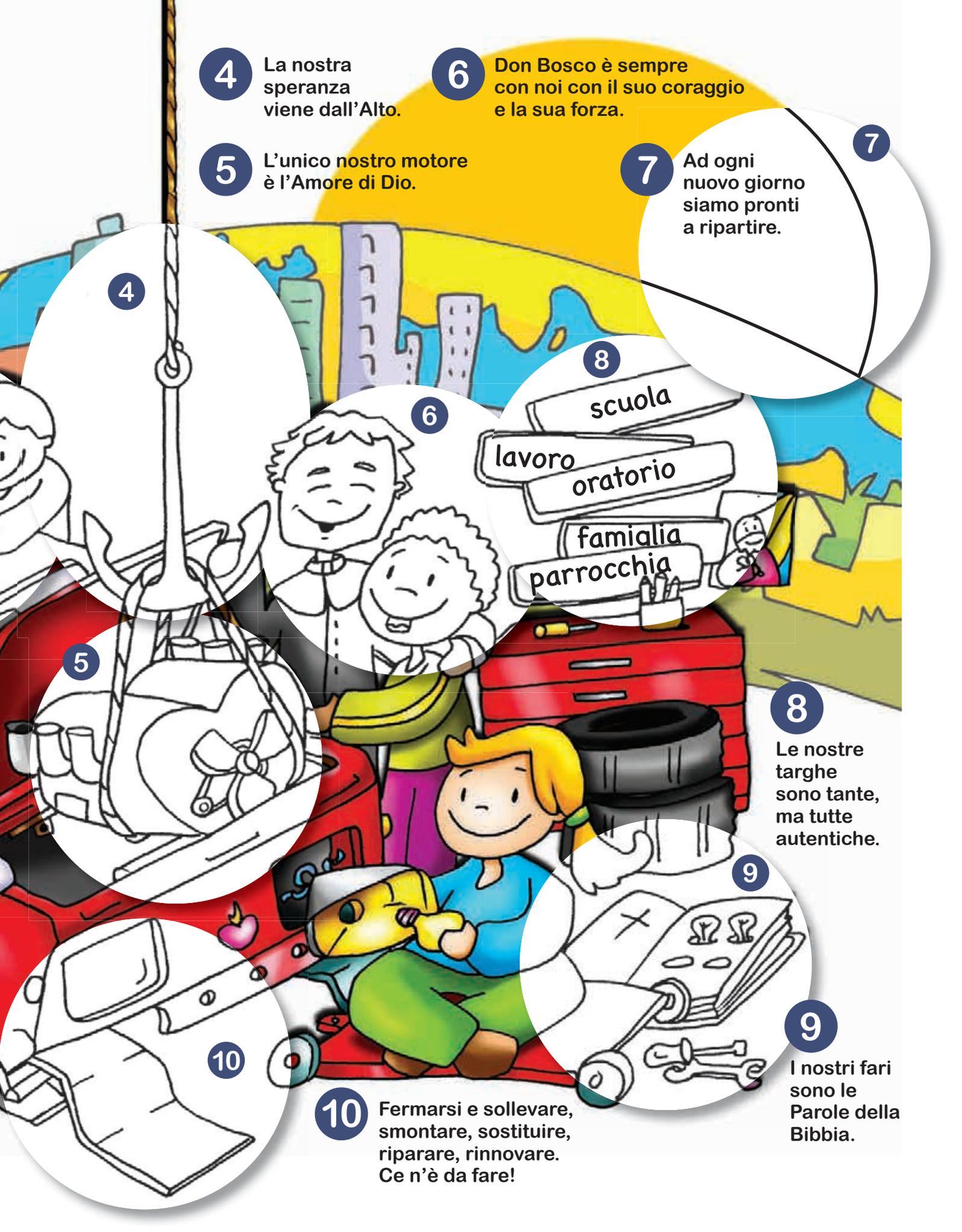
9

9

I nostri fari sono le Parole della Bibbia.

10

10 Fermarsi e sollevare, smontare, sostituire, riparare, rinnovare. Ce n'è da fare!



L'impareggiabile zia Caterina

Se, passando per Firenze, si sente suonare allegramente il clacson di un insolito taxi colorato e variopinto, non è possibile sbagliare; dentro c'è lei: Caterina Bellandi (in arte zia Caterina).

Una donna di bella presenza, bionda, sorridente, vestita di un'esplosione di colori. Come una fata delle fiabe classiche, indossa vestiti lunghi, mantelli o sciarpe sgarbanti. La contraddistingue un meraviglioso cappello di fiori, tanti braccialetti e campanellini al polso; al collo indossa in bella mostra la conchiglia del pellegrino e, spesso, ha con sé una borsetta a forma di taxi e un maialino di plastica rosa o grigio che grugnisce con disinvoltura anche davanti alle autorità. Ma chi è, in realtà, questa donna così particolare che affascina grandi e piccoli, più ancora per la sua personalità che per suo modo eccentrico di presentarsi? Nata a Prato il 6 marzo del 1965, da giovane lavora in un ufficio e ha un compagno, che fa il taxista (il suo taxi si chiama Milano 25). Purtroppo nel 2001 quel ragazzo così umano, che intendeva il suo lavoro come una missione sociale, muore stroncato da un tumore. Prima di andarsene, affida a Caterina la missione di "essere lei Milano 25". Dopo settimane imprigionata nel dolore, Caterina affronta il dolore e si mette al servizio della gente come taxista. È la sua prima risposta d'amore alla grande sofferenza che si porta dentro. Nel 2002 avverrà la svol-



Suor Anna
e zia Caterina.

ta della sua vita. Una sera, infatti, sale a bordo di Milano 25 una famiglia che si stava impegnando ad aiutare altre famiglie colpite dallo stesso dolore: la morte di cancro del loro figlio.

I Supereroi

Il cuore grande e generoso di Caterina matura dentro di sé un'idea geniale: aiutare i bimbi malati di cancro e le loro famiglie. Purtroppo sono numerosi i bambini che provengono da varie regioni italiane e si fanno curare all'ospedale Meyer di Firenze. Caterina lo sa. Provvede per loro, nello snodarsi del tempo, anche un alloggio provvisorio nella sua casa di Bagno a Ripoli, offre corse gratuite, segue ogni bambino/a nel percorso della malattia. Si mette a disposizione delle famiglie e dei loro bisogni e stabilisce legami profondi destinati a durare per la vita. Per creare intorno ai bambini un clima di serenità, dove regna la fantasia, fa di se stessa un personaggio: si traveste da fata colorata e si fa chiamare sem-

plicemente Zia Caterina, dal momento che la zia, di solito, è il personaggio più vicino alla mamma e lei avrebbe desiderato tanto diventarlo se il suo amore non fosse scomparso. E così, magicamente, ogni bambino malato diventa un *Supereroe*. Zia Caterina lo definisce *Supereroe* perché, rifugiandosi nel mondo della fantasia il bimbo può attingere a tutte le sue risorse interiori e, aiutato dalla Zia può combattere con più serenità il mostro della malattia che fa meno paura, quando è combattuto insieme con le armi del sorriso e dell'energia positiva che Zia Caterina sa diffondere con una carica inesauribile di amore. La Zia, infatti, farebbe qualsiasi cosa per i suoi Supereroi!

E dopo le cure chemioterapiche, la Zia è pronta col suo taxi a portare i bambini in pizzeria o a mangiare il gelato. D'estate organizza per loro e per le famiglie giorni indimenticabili, da vivere insieme in un allegro clima di famiglia.

Con il tempo Zia Caterina ha conosciuto diversi collaboratori che hanno costituito l'Associazione Onlus "Milano 25", che lavora insieme per un progetto comune: aiutare i bambini e le loro famiglie nel duro impatto con la malattia. Spesso, purtroppo, i bimbi cessano di lottare contro il mostro e diventano angeli in cielo. Altre volte, invece, combattono e vincono il cancro, uscendo da questa esperienza più forti e più maturi. Sempre Zia Caterina è punto di riferimento, presenza costante e serena, vicina nel dolore, felice in caso di guarigione. Ma non abbandona mai: la sua vita coincide con quella dei suoi supereroi, siano essi già in cielo, o ancora sulla terra. Ed è sempre in viaggio per visitare tutti e avvolgere col suo sorriso piccoli e grandi. E, come la sua casa spesso diventa casa di tutti, anche lei si fa pellegrina, umile e discreta, ricevendo accoglienza e amore da parte di tante famiglie.

Le Dioincidenze

La Zia fa tante cose, le sue giornate sono corse contro il tempo, senza pensare mai a sé: mangiare e dormire per lei non sono un problema, prima ven-

gono le necessità dei supereroi e di chi ha in qualche modo a che fare con essi. Tuttavia, non è il fare che colpisce in questa donna interamente abbandonata all'Amore. In lei attrae la sua grande capacità di costruire relazioni d'amore, di creare legami: è questa la sua rara e magica arte. E il suo sorriso autentico, accogliente e buono che abbaglia più del sole e acceca ogni dolore.

Questa nostra sorella ha ricevuto in dono il carisma dell'incontro e dell'attenzione ai più deboli e lo esercita con semplicità feriale, consapevole della sua fragilità ma sempre pronta all'ascolto, al dialogo, a mettersi in gioco nel difficile compito di amare sul serio, senza tante parole.

Sì, perché la Zia è anche molto simpatica, con le sue battute intelligenti e la sua cadenza fiorentina ma, in realtà, non parla tanto, le sue parole più frequenti sono "amore", "caro" "ti voglio bene". È più esperta nell'arte dei gesti: Caterina sorride, osserva, abbraccia, stringe la mano, bacia e scatta foto per immortalare ogni incontro, ogni traccia di umanità.

Così Zia Caterina racconta il Vangelo agli uomini distratti del nostro tempo, che attraverso di lei intuiscono la bontà di un Dio che è Padre. E quando inaspettate occasioni di incontro o felici combinazioni si affacciano al balcone della vita, lei non le chiama coincidenze, ma è solita parlare di Dioincidenze, convinta com'è che il caso non esiste, ma che siamo custoditi dalla vigile e tenera presenza del Dio-Amore.

E chi l'ha incontrata, almeno una volta, ritrova nel proprio cuore l'impronta del suo sorriso limpido e spera di incrociarla ancora nel cammino della vita, proprio come se fosse una... "Dioincidenza"!

Una donna che ha il carisma dell'attenzione ai più deboli.

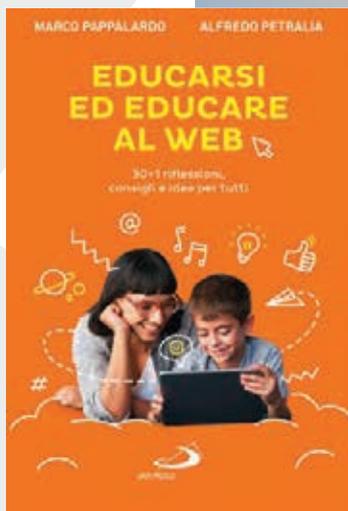




Il risveglio dell'ombra

◆ Argento Vivo Edizioni, 389 pagine

Realizzato da un giovane autore salesiano, il diacono Francesco Simoncelli. *Il risveglio dell'ombra*, appartenente al genere *fantasy*, sa unire il piacere della lettura alla trasmissione di quei valori fondamentali per la formazione dei caratteri giovanili. Questo romanzo, *Il risveglio dell'ombra - Il mistero del dono*, è il primo libro di una trilogia che fa parte di un'opera più grande chiamata "I Racconti di Cristalice".



Educarsi ed educare al Web

◆ **30+1 riflessioni, consigli e idee per tutti**, scritto da Marco Pappalardo e Alfredo Petralia, edito dalle Edizioni San Paolo

Un volumetto originale nel contenuto e nella forma: i capitoli sono costituiti da trenta (più una) domande "dilemmatiche" (Solo per adulti o anche per i più piccoli? Cultura o imbarbarimento? Social o a-sociale? Studio o distrazione? Libero o nella rete? Responsabile o "non sono stato io"? Condivisione o egoismo? Credibilità o apparenza? ... e molte altre) che affrontano tematiche tra mondo reale e mondo virtuale.

Il testo è introdotto dalla *Prefazione* di uno dei massimi esperti del settore, Bruno Mastroianni, e si conclude con un'utile *Appendice sulla didattica a distanza* con consigli pratici per gli studenti delle diverse età, per i genitori e per gli insegnanti di ogni ordine e grado.

Alfredo Petralia è un esperto in informatica applicata di Catania, cresciuto negli ambienti salesiani prima come allievo e poi come docente, animatore e IT manager dal 2001 presso l'Istituto San Francesco di Sales.

Marco Pappalardo, giornalista pubblicista di Catania e docente di Lettere. Ha insegnato "Educazione e mondo virtuale" presso l'Istituto Teologico S. Tommaso a Messina e tematiche dei new media presso l'Università di Catania.



Dio ama gli uomini perché gli piacciono le storie

◆ Elledici

«Se gli uditori sono giovanetti, cerchi il predicatore di far entrare nelle loro menti la verità per mezzo di esempi, di fatti, di parabole» (don Bosco).

È uscito il 22° libretto della serie «Piccole storie per l'anima»

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1. Quaranta storie nel deserto | 12. C'è ancora qualcuno che danza |
| 2. L'importante è la rosa | 13. L'allodola e le tartarughe |
| 3. Il canto del grillo | 14. È di notte che si vedono le stelle |
| 4. C'è qualcuno lassù? | 15. Ci sarà sempre un altro giorno |
| 5. Cerchi nell'acqua | 16. La vita secondo l'aurora |
| 6. Solo il vento lo sa | 17. L'iceberg e la duna |
| 7. A volte basta un raggio di sole | 18. La cena in Paradiso |
| 8. Il segreto dei pesci rossi | 19. Un cuore rattoppato |
| 9. La vita è tutto quello che abbiamo | 20. Il sogno della mela |
| 10. Ma noi abbiamo le ali | 21. L'ultima foglia |
| 11. I fiori semplicemente fioriscono | 22. Le scarpe sotto il letto |

**CALENDARIO DA TAVOLO
CON IMMAGINI DI NATURA,
ARTE O SIMBOLICHE
E FRASI DI AUTORI VARI
SUL TEMA**

*idea-regalo
Calendario*

Chi
SOGNA
migliora
il mondo

Io, tu, noi...
SOGNIAMO INSIEME
UN MONDO CHE ANCORA NON SI VEDE
MA DI CERTO ARRIVERÀ!

Lo puoi trovare
nelle **Librerie San Paolo,
Paoline**
o altre **Librerie Religiose**
Oppure online su:
www.paolinestore.it
www.sanpaolostore.it
www.apostoline.it/sussidi

2021

2021

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline - tel. 06.93.203.56 - sussidi@apostoline.it

Il settimo successore di don Bosco

Don Egidio Viganò



Un uomo
forte e
sereno.

Nato cent'anni fa, il 26 luglio 1920 a Sondrio, eletto Rettor Maggiore dei Salesiani il 15 dicembre 1977.

Bastò il secondo scrutinio, dopo una prima votazione di orientamento, per designare il settimo successore di don Bosco in questo sondriese di 57 anni e dall'aria rude, già missionario "per errore" nel Cile.

«**V**i dico che ho molta paura», esordì don Viganò, appena eletto. Ma subito cambiò registro: «Quando mi è toccato nella vita fare un'altra esperienza non così difficile ma per me altrettanto paurosa – quella di andare in America inviato dai superiori –, avevo chiesto molti consigli. Il consiglio più bello, l'ho ascoltato in dialetto lombardo dal mio papà: «Quel che Dio vuole, non è mai troppo». Quindi, anche se con un'umiltà del tutto cosciente delle mie limitazioni, accetto con grandissima speranza».

Il primo e sorprendente dato biografico – quasi a confermare la matrice schiettamente popolare della Famiglia Salesiana – è che ha visto la luce in una fabbrica: papà e mamma erano operai di Sondrio, abitavano all'interno del cotonificio Fossati. E in quel cotonificio don Egidio ha aperto gli occhi. Egidio vi arrivò ottavo di dieci fratelli: lo prece-

devano due sorelle, e altri cinque prematuramente volati nel cielo; lo avrebbero seguito Angelo e Francesco, che sulla sua scia diventeranno a loro volta salesiani.

Ebbe il dono più prezioso che si può avere: due grandi genitori. A un anno e mezzo si ammalò. Lo si apprende da uno scritto della mamma (un ampio testamento spirituale tracciato su un quaderno di scuola, con grossi caratteri ma con mano sicura, nel 1965 a 80 anni). «Te Egidio sei lontano; sono sicura però che è volontà di Dio. Mi pare di averti già detto di una promessa che ho fatto al Signore quando avevi un anno e mezzo. Eri tanto malato, e io ho detto al Signore: fammelo guarire: non sarà per me, ma per Te. Ora il Signore ci ha esauditi, e ha proprio voluto che tu andassi lontano. Sii contento, non te la prendere a male, vedrai cosa saprà fare il Signore su di te». Metà consolazione e metà profezia, come è nello stile dei patriarchi.

Una falciata

Don Bosco entrò nella casa Viganò di straforo, come in tante altre famiglie, con i ragazzi che vanno a giocare all'oratorio. In più, nel 1929 il parroco invitò i fedeli – chi volesse – a un pellegrinaggio fino a Torino: per la beatificazione di don Bosco. Papà non poteva lasciare il lavoro, le sorelle avrebbero badato ai fratelli più piccoli, e la mamma andò. Sfilò da Valsalice nel grande corteo che accompagnava la salma di don Bosco a Valdocco, e visitò le camerette in cui il santo dei giovani era vissuto. C'era un suo quadro appeso al muro: si guardarono. «Mi ha guardato con occhi vivi e penetranti – riferirà più tardi mamma Maria –. Che occhi ha don Bosco!» Ed ebbe l'impressione che le chiedesse i suoi figli: «Io ho capito che glieli dovevo dare tutti e tre, e glieli ho dati». In un solo colpo. In dialetto precisava: «Na ranzada», che vuol dire una falciata. Da quel giorno l'immagine di don Bosco entra in casa, e don Bosco è tra le persone da consultare nelle decisioni importanti.

Intanto il ragazzo Egidio, riferisce ammiccando il fratello don Angelo: «Era un po' scatenato. Sul ghiaccio si rompe una gamba, un cane lupo lo aggredisce, a scuola la maestra ne lamenta la scarsa applicazione. Papà sovente deve ricorrere ai modi forti per farlo studiare».

L'oratorio salesiano di Sondrio, aperto nel 1887, è l'oratorio disadorno di quei tempi, popolare e alla mano, e vicino alla gente. Era fatale che i tre fratelli lo frequentassero. E vi trovarono salesiani cresciuti direttamente alla scuola di don Bosco. Quanto alla mamma, era tranquilla circa il futuro del suo don Egidio, e lo portò all'aspirantato salesiano di Chiari. Ciò naturalmente non bastava a cambiare questo ragazzo, ancora bisognoso per studiare delle cure paterne. Di fatto dopo la terza ginnasiale, come si diceva allora, nei superiori del collegio sorsero perplessità sul suo ritorno alla casa di formazione. La mamma viene convocata dal Direttore, ma lo rassicura comunicandogli la sua convinzione: «Non sono io a dirlo, ma questa è la sua strada». E

la mamma lascerà andare a Chiari anche gli altri due fratelli, Angelo e Francesco, che don Bosco le aveva “falciato”.

L'americano

Era davvero la sua strada: a 15 anni Egidio è novizio, riceve la talare. La svolta decisiva e impreveduta giunge al termine degli studi filosofici a Torino, quando apprende dai suoi superiori che la sua domanda di partire per le missioni è stata accettata, e che è destinato al Cile. Il fatto è che lui questa domanda non l'ha mai fatta.

Don Berruti, il superiore con cui si spiega, fa eseguire ricerche e risulta che c'è stato un disguido: a fare la domanda era stato un altro Viganò, di nome Pietro (salesiano, parroco di Codigoro, mai mandato in missione).

Quando tutto è chiarito, don Berruti guarda il chierico Egidio negli occhi e gli domanda: «Ma tu ci andresti in missione? E i tuoi genitori avrebbero qualche difficoltà?»

«I miei genitori certamente non porranno difficoltà – risponde –. E quanto a me, se mi mandate vado». Così una sera di dicembre del 1939 c'è una mamma sul molo di Genova, che piange perché il suo figlio parte e va in America, ma trova pieno conforto nella sua fede: «Te Egidio sei lontano. Sono sicura però che è la volontà di Dio».

Tre anni fra i ragazzi di una scuola di formazione, 4 anni di studi teologici (frequenta la Pontificia

Don Viganò e Santa Madre Teresa.



Don Viganò e san Giovanni Paolo II. Due grandi amici. Due caratteri simili.

Università Cattolica di Santiago), poi il sacerdozio, poi la laurea. La mamma lo chiama «l'americano» e dice: «Quello lì è un teologo, ma di fronte a sua madre ha ancora qualcosa da imparare».

Il 1949 segna una svolta nella sua vita: l'addio al lavoro tra i giovani (con loro ha lavorato sempre, dal giorno in cui è arrivato in America, e anche durante gli anni intensi degli studi universitari). Ora è chiamato a insegnare nello Studentato salesiano, e nell'Università Cattolica. Direttore del Centro salesiano è un certo padre Raúl Silva Henríquez, che diventerà cardinale e primate del Cile. Poi direttore diventa lui. Vent'anni di magistero, generazioni di salesiani e di sacerdoti diocesani alla sua scuola.

Il Concilio lo trova preparato: l'Episcopato cileno lo sceglie come esperto e lo vuole a Roma. Contribuisce tra l'altro ad arricchire i testi mariologici della Costituzione sulla Chiesa, e lo schema su «La Chiesa nel mondo». Poi è chiamato a Medellin, dove i vescovi dell'America Latina si propongono di applicare il Concilio alla situazione del loro continente, e dove egli dà un solido contributo.

Messo come Ispettore a capo dei salesiani del Cile, don Viganò in tre anni ha intensificato il dialogo della Congregazione con le altre forze della Chiesa: le Congregazioni, i Vescovi, il clero.

E, molto più semplicemente, ha giocato a calcio con i suoi chierici teologi. Da consigliere per gli studi, da direttore. Perché la teologia educa, ma anche il giocare insieme col pallone.

Allegria in comunità.



Nel 1971 partecipa come Ispettore al Capitolo Generale speciale, quello voluto dalla Chiesa per il rinnovamento della Congregazione, e vi partecipa fin dalle Commissioni preparatorie; alla fine è chiamato al difficile ruolo di Consigliere per la formazione salesiana.

Il «missionario per errore» rientra in patria, e la mamma sentenza: «L'hanno mandato a Roma vicino al Rettor Maggiore: adesso ha da imparare ad abbassare il capo», e ne è molto felice.

Rettor Maggiore

Rettor Maggiore per quasi tre sessenni (fino alla morte che lo colse ancora in carica). In tale ruolo di governo e di animazione, intelligente, energico e volitivo come era, ha impresso alla Congregazione salesiana impulsi ed orientamenti paragonabili, nella storia della congregazione, a quelli di don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco. Con il rinnovamento delle Costituzioni salesiane, chieste dal Concilio, con splendide circolari, con profonde conferenze su tematiche ecclesiali, educative, socio-politiche, salesiane, attraverso decine e decine di viaggi internazionali di animazione, con interventi di spessore a cinque Capitoli Generali, di fatto ha tramesso ai singoli confratelli quel «sentire cum ecclesia» chiesto dal Concilio ad ogni battezzato e quel «sentire cum don Bosco» chiesto dal Capitolo Generale Speciale (1971).

Di don Viganò viene sottolineato soprattutto l'ottimismo. «Il suo non è un ottimismo razionalizzato ma spontaneo, istintivo, che lo riporta sempre al punto di tranquillità. Anche quando deve ricono-

scere uno scacco, lo fa senza agitarsi, senza inquietarsi, e subito recupera la serenità».

«Mai ho sentito don Viganò esprimersi in modo pessimista. Anche quando in Cile abbiamo avuto da soffrire per le difficoltà della situazione, mai l'abbiamo visto scoraggiato. Nei momenti difficili arrivava con la sua parola, con una lettera: «È il Signore che guida la storia, non noi. Quindi, non dobbiamo avere paura». Ma nello stesso tempo non rimaneva passivo, anzi era l'uomo fatto per rispondere ai problemi con l'azione».

Alla Famiglia Salesiana ha dato nuova linfa con l'inserimento in essa di numerosi gruppi e il rilancio di altri già esistenti.

All'apostolato missionario ha offerto con il "progetto Africa" l'intero continente africano, oggi bacino di vocazioni anche per altre aree geografiche vocazionalmente in difficoltà; purtroppo meno riuscito è stato il progetto Est Europa (anche per motivi ecclesiali). A servizio della comunicazione sociale nella Chiesa e nella Congregazione ha dato avvio all'attuale Facoltà di Scienze della comunicazione sociale e al dipartimento di pastorale giovanile e catechetica presso la Pontificia Università Salesiana di Roma, di cui è stato attivo Gran Cancelliere. Per la conservazione del carisma educativo della Congregazione ha fondato l'Istituto Storico Salesiano, dedito particolarmente alla pubblicazione e allo studio delle fonti per la storia, la pedagogia e la spiritualità salesiana. Fra le "battaglie spirituali" più ardue di don Viganò a servizio dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si possono annoverare quelle contro la superficialità spirituale, l'imborghesimento, l'individualismo, il genericismo educativo, le mode transitorie che intaccavano l'identità carismatica lasciataci dal Fondatore. Discorso analogo andrebbe fatto per i Cooperatori, gli Exallievi, le Volontarie ed i Volontari di don Bosco, vari gruppi della Famiglia Salesiana. Nell'ambito più ampio della Chiesa, don Viganò, con la ricca esperienza di primo responsabile di una forte istituzione a carattere mondiale e radicata sui territori cittadini e nelle estreme periferie del mon-

do come quella salesiana, è stato invitato e ha potuto dare il suo contributo di pensiero ad assemblee delle Conferenze episcopali (Puebla, Roma, S. Domingo) a numerosi sinodi internazionali e nazionali (dal 1980 al 1994), all'Unione Superiori Generali (di cui fu presidente) a vari Pontifici Consigli (per la famiglia, per i laici) e a varie Congregazioni vaticane (per gli Istituti per la vita consacrata e Società di vita apostolica, per l'Evangelizzazione dei popoli) ecc. Amico stimato di san Giovanni Paolo II, che lo invitò a predicare gli esercizi spirituali a lui e alla curia romana (1986), ne fu ricambiato con il dono alla Congregazione salesiana della canonizzazione dei martiri monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario (2000) e di numerose beatificazioni di salesiani e membri della Famiglia salesiana.

L'inaugurazione di un busto di don Bosco.



Ammalatosi a fine 1994 mentre era ancora in carica, don Egidio visse nella sofferenza gli ultimi mesi di vita. Sul letto di morte nella Casa Generalizia di Roma in cui aveva vissuto oltre vent'anni, ebbe la consolazione di essere chiamato al telefono da san Giovanni Paolo II che, assicurandogli la preghiera in quel difficile momento, lo ringraziava di tutto cuore del tanto bene fatto da lui alla Chiesa intera. Con la morte del settimo successore di don Bosco, la Congregazione e la Famiglia Salesiana avevano perso un faro di sicuro orientamento, ma avevano acquistato un nuovo protettore in cielo. Mamma Maria doveva presentire tutto questo, lei che gli aveva scritto: «Vedrai che cosa saprà fare il Signore su di te». ◆

Pino Pellegrino

Natale: l'arrivo dell'uomo umano!



San Paolo esprime il mistero del Natale con questa bellissima frase: «Si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini». In Gesù è diventata visibile la vera umanità, l'immagine originaria dell'uomo. Il volto dell'uomo che Dio ha sognato.

Dire *Natale* è dire una parola traboccante. *Natale* ci svela che Dio è attratto dall'uomo. *Natale* è la Festa che taglia tutta la storia umana in due epoche: prima e dopo Cristo. *Natale* è la Festa che inaugura l'Uomo totalmente umano.

EMERGENZA UOMO

Il tempo si è fatto breve: o l'uomo torna ad essere umano o i dinosauri torneranno a trotterellare sulla Terra. Se l'emergenza ecologica è allarmante, l'emergenza antropologica è drammatica. Urge fermare lo scardinamento dell'uomo con proposte concrete come quelle che, di mese in mese, offriamo ai lettori.

È questo l'aspetto che ci interessa al termine delle nostre riflessioni che quest'anno abbiamo condotto sull'*'emergenza uomo'*.

Proprio il Bambino che ancora nasce a Natale, sarà pienamente umano! Su questo non abbiamo dubbi. È vero che non tutti promuovono Cristo all'esame di divinità, ma tutti lo promuovono all'esame di umanità!

Anche i più ostili al Cristianesimo devono ammettere che *"da Cristo in giù è solo pianura!"* (Friedrich Nietzsche, filosofo ateo tedesco).

Ecco perché lo proponiamo. Lo proponiamo perché Cristo è la miglior cura al nanismo umano dell'uomo d'oggi. Lo proponiamo perché svegli questa generazione a bassa tensione. Lo proponiamo perché ci faccia assaporare il profumo dell'Uomo umano e ci dia l'abbrivio per partire e salire.

Per sintetizzare al massimo, sosteniamo che Cristo è l'Uomo umano per eccellenza per tre ragioni:

- ◆ perché è tutto emotivamente liberato,
- ◆ perché è allocentrico (centrato sugli altri non su di sé, come lo è l'egocentrico),
- ◆ perché è armonioso.

Tutto emotivamente liberato

Gesù era un emotivo. Niente di sdolcinato e di sciropposo: Gesù è un forte, ma un forte dal cuore ben fatto.

È un vibratile: sente compassione (Mt 14, 14); scoppia in pianto (Gv 11, 32); ammette pubblicamente e lealmente che la gratitudine dei lebbrosi gli avrebbe fatto un gran piacere (Lc 17, 17-18); sente

MOHAMMED ASHRAF NON VA A SCUOLA

Dal momento in cui il sole sorge fino all'apparizione della luna, egli taglia, taglia, cuce, cuce, taglia il cuoio e cuce palloni, che rotolano fuori dal villaggio pakistano di Umar Kot verso il mondo.

Mohammed ha 11 anni. Lo fa da quando aveva cinque anni.

Se sapesse leggere, e leggere l'inglese, potrebbe capire l'iscrizione stampata su ciascuna delle sue opere: «Questo pallone non è stato fatto da lavoro minorile».

gioia (Lc 10, 21); è triste (Lc 19, 41); è tenero (Mc 10, 21); è angosciato (Lc 12, 50)... Insomma, Gesù viveva sempre con il cuore acceso.

Sapeva che senza sentimenti l'uomo non vive che a metà, senza sentimenti smette d'essere umano.

Il cervello non basta: ci vuole calore; la tecnica non è sufficiente: ci vuole pietà! Questa è umanità allo stato puro!

Alloentrico: centrato sull'altro

Aveva un 'io' così ospitale che faceva il fratello a tempo pieno. Era un capolavoro superiore di bontà. Per questo ha puntato tutto sull'amore. A quei tempi i precetti della legge ebraica erano una foresta: ben 613! Gesù li riduce ad uno solo: "Amerai il signore tuo Dio... amerai il prossimo tuo!" (Mt 22, 36-40). Sì, perché l'amore vale più dell'intelligenza! È l'amore che ci umanizza: umano è chi dà, disumano è chi prende!

Armonioso

Un giorno i farisei non poterono fare a meno di ammettere: "Tutto il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19). Gesù era una calamita, un incantatore (Mt 4, 18-22). Perché?

Forse la risposta giusta è questa: perché Gesù aveva un 'io' musicale, un 'io' sinfonia.

Era un'armonia fatta persona. Mite, ma non debole. Costante, ma non ostinato.

Attivo, ma non agitato. Occupato, ma non preoccupato. Deciso, ma tenero come la gallina con i pulcini sotto le ali (Mt 23, 37). Calmo e slanciato. Fiero e umile. Denso e semplice. Disinvolto e saggio. Uomo di fuoco e di lacrime. Uomo di adora-

zione e di azione. Uomo di pani e di pesci e di alti pensieri. Era attratto verso il cielo e guardava verso la terra. Amava la parola, e praticava il silenzio. Accoglieva i bambini e frustrava i mercanti del Tempio. Aveva una fisiognomia regale e lavava i piedi ai discepoli. Una simile personalità era un panorama incantevole.

Come non essere attratti da tanta umanità?

Come non sognare di prenderlo come modello degno di identificazione per non scarabocchiare la vita, ma per ringraziare d'esser nati? ◆



Nancy Bauer / Shutterstock.com

Fuori dal gregge

I vostri nonni gioventù "bruciata", /
i vostri padri gioventù "bucata" /
e voi gioventù "brucata", yeah! /
A voi vi chiamano, chiamano,
chiamano / la gioventù "brucata"...

«**N**on si può trovare passione nel vivere in modo mediocre». È quanto affermava Nelson Mandela, traducendo in parole quello che per lui è stato un impegno quotidiano, il senso profondo di ogni sua azione e della sua intera esistenza. Un principio certamente valido ad ogni età, ma che sembra interpellare con maggior forza i giova-

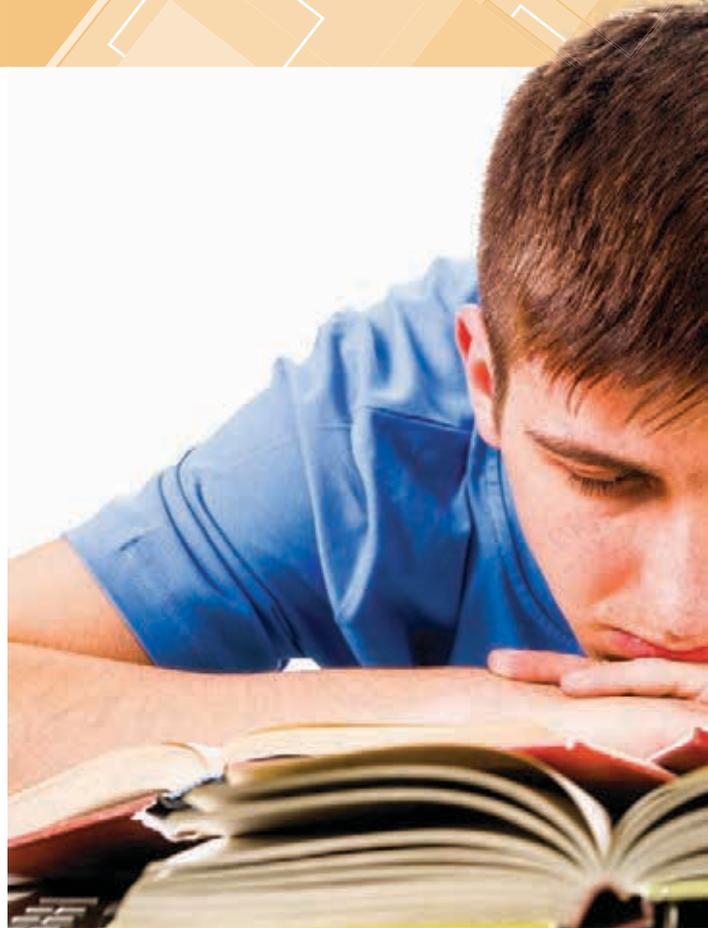


Le domeniche pomeriggio passate all'Ikea a illuminarvi di mensole con la vostra dolce metà, i cassetti dove riponete i vostri sogni son nascosti negli armadi, dove tenete gli scheletri.

Le serate da ubriachi a parlare del vostro futuro senza ritegno, come se non ci fosse un domani, i castelli di scontrini, le tovaglie coi centrini, ascoltare i Coldplay per evidenziare uno stato di profonda malinconia...

A voi vi chiamano, chiamano, chiamano la gioventù "brucata"...

Vi hanno insegnato a lavare i panni sporchi in famiglia e a lavar le famiglie sporche con panni pulitissimi.

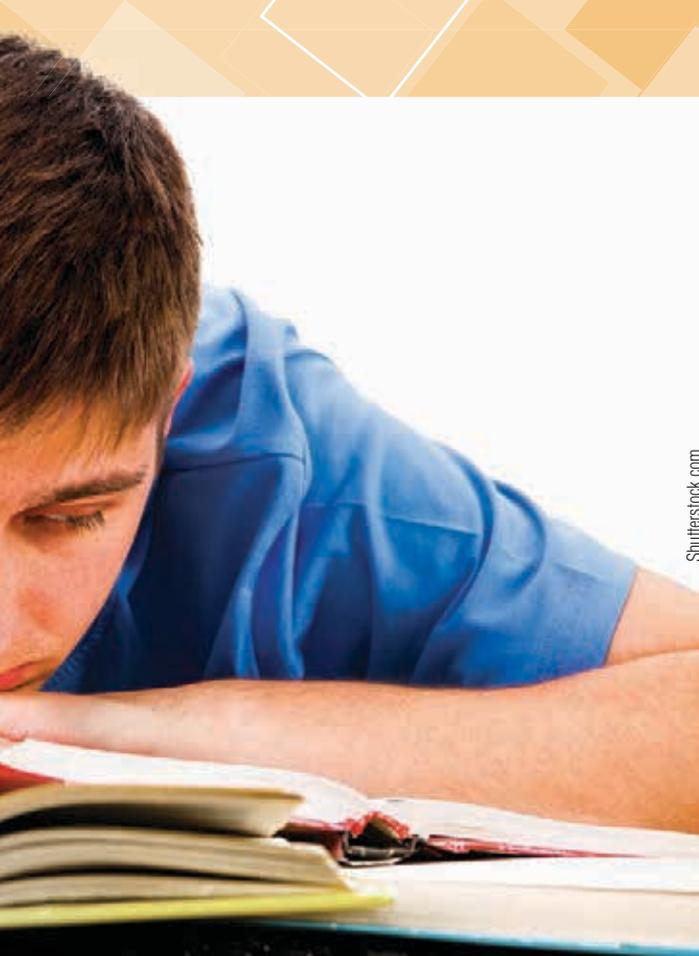


ni adulti, una generazione che, per definizione, si colloca spesso a cavallo tra i grandi entusiasmi e gli slanci ideali dell'adolescenza e una più compiuta maturità costruita nel segno della realizzazione di sé e della responsabilità.

È durante il cammino verso l'adulità che si gioca, infatti, la scommessa assai delicata di gettare le fondamenta per il proprio progetto di vita e si sperimenta in maniera forse più dolorosa la difficoltà di individuare una rotta chiara da seguire, una stella polare che illumini il percorso e ci aiuti a non smarrirci nei vicoli ciechi dell'inconcludenza.

Basti pensare a tutti quei giovani – circa due milioni in Italia – che non studiano, non lavorano e non sono neppure in formazione: i cosiddetti NEET, *not (engaged) in education, employment or training*. Giovani senza orizzonti, definiti da un "non essere", da un'identità in negativo, quasi un'ombra sbiadita di ciò che potrebbero essere.

Ma è il caso anche dei tantissimi giovani costretti a barcamenarsi tra lavoretti precari e scelte obbligate, che hanno ormai rinunciato ad inseguire i propri sogni e persino a chiedersi quali siano le proprie



Shutterstock.com

aspirazioni più profonde, schiacciati da una quotidianità monotona e frustrante fatta di giorni tutti uguali, di vita non vissuta, di senso non trovato, in un sostanziale smarrimento di sé. Giovani che si sono progressivamente adeguati a lasciarsi trascinare inerti dalla corrente dell'esistenza, cedendo alla tentazione di un vuoto conformismo, pur di restare a galla nel mare ingovernabile della complessità. Giovani che hanno abiurato alla ricerca di sé e alla valorizzazione dei propri talenti, barattando le proprie passioni in cambio di una mediocre sopravvivenza all'interno del "gregge".

Ma, forse, non tutto è ancora perduto!

Al di sotto di un atteggiamento apparentemente rassegnato e rinunciataro spesso si nascondono risorse ed energie che attendono soltanto di essere risvegliate e messe in gioco. Talvolta basta una semplice scintilla – un incontro luminoso capace di aprire una breccia in quel guscio di apatia di cui ci siamo rivestiti, una testimonianza di impegno appassionato e pienezza di vita, un'esperienza significativa in grado di restituire senso e prospettive al nostro vissuto quotidiano – per riaccendere il

I vostri nonni gioventù "bruciata",
i vostri padri gioventù "bucata"
e voi gioventù "brucata", yeah!
A voi vi chiamano, chiamano, chiamano
la gioventù "brucata"...

Un tempo avevo un amico
ed una donna da amare
e contavo su di loro
per sapere cosa fare.

Un tempo avevo un amico
ed una donna da amare,
ma quando gli han chiesto chi fossi
hanno deciso di abiurare.

Un tempo avevo un amico
ed una donna per cui morire,
ora la gioventù "brucata"
se li è presi nel suo ovile.

Un tempo avevo un amico
ed una donna per cui morire
ed ora conto su di loro la notte,
altrimenti non riesco a dormire...

(Pinguini Tattici Nucleari, *Gioventù "brucata"*, 2017)

desiderio di fare progetti a lungo termine, di assecondare le nostre aspirazioni più autentiche, in una parola, di essere felici, nel segno della fedeltà a noi stessi e alla nostra singolarità.

Un simile cambiamento richiede, però, la disponibilità ad accettare la fatica di rimetterci in discussione e di cercare e praticare strade inedite, anziché accontentarci di soluzioni preconfezionate e modelli di vita omologanti. Comporta un approccio critico nei confronti di tutti quei condizionamenti sociali e culturali che tendono a mortificare la nostra originalità e ad indirizzare le nostre scelte verso obiettivi stabiliti da altri. Ma, soprattutto, ci chiama a prendere posizione, a "comprometterci" per un'idea, una causa, un'esperienza, ad innamorarci della nostra vita, al punto da non sprecarla in una mediocre banalità e renderla sorprendente e meravigliosa nella sua unicità. ♦

Francesco Motto

Recuperato il più antico filmato salesiano

Immagini mute, ovviamente, incerte e tremolanti come potevano essere all'epoca, ma più eloquenti di tante parole.

Qual è il più antico documentario italiano tuttora visibile? Facile la risposta: una breve inquadratura di papa Leone XIII nei Giardini Vaticani (1896). Quali sono i più antichi fotogrammi prodotti in Italia? Non difficile la risposta: quelli di pochi minuti dedicati a regnanti e a scorci di alcune città: la visita a Monza di re Umberto I e della regina Margherita di Savoia (1896), la visita dei neosposi principi Vittorio Emanuele ed Elena di Montenegro al Pantheon di Roma (1897, l'arrivo del treno alla Stazione di Milano 1896, la Fiera di Porta Genova 1898 e poco più.

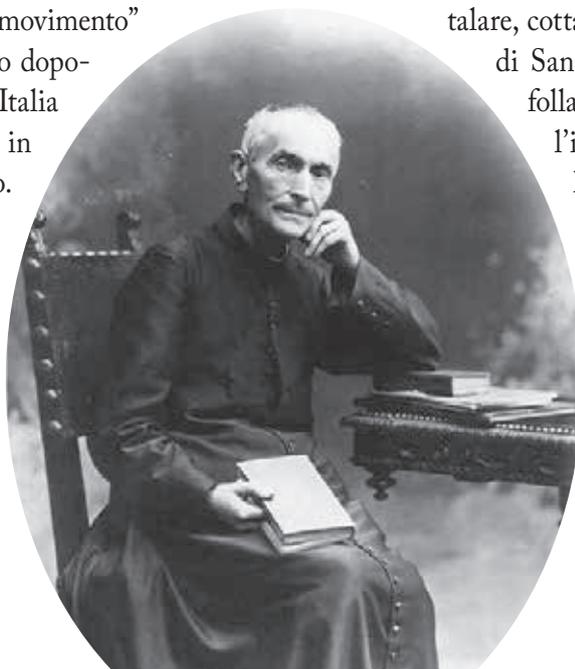
E in ambito prettamente salesiano? Quasi impossibile la risposta: si sarebbe tentati di dire che i più antichi "quadri in movimento" potrebbero risalire al primo dopoguerra, quando anche in Italia la cinematografia si stava in qualche modo affermando. Invece ecco la graditissima sorpresa: il più antico filmato relativo ai salesiani risale al 1910, ben 110 anni fa! E questa "primizia" non poteva che riprendere Valdocco, le camerette di don Bosco,

le varie chiese, (cappella Pinardi, S. Francesco di Sales, Maria Ausiliatrice), gli attigui porticati, i cortili, l'entrata, oltre ovviamente le figure ed i volti dei primissimi salesiani: quelli che accolti da ragazzi da don Bosco ne hanno poi condiviso la vita.

Lo scoop

In effetti dagli archivi "fotografici" salesiani, affidati al museo del cinema di Torino per la loro digitalizzazione, è recentemente emerso un commovente filmato in bianco e nero, di otto minuti che riprende i momenti salienti dei funerali di don Michele Rua (6-9 aprile 1910), primo successore di don Bosco. Il tutto realizzato con l'intelligente collocazione della macchina da presa in diversi posti di Valdocco, della piazza Maria Ausiliatrice, del quartiere limitrofo. Il filmato sarà disponibile online su ANSchannel dal 29 ottobre, festa del beato don Rua.

Davanti a noi scorreranno anzitutto le immagini del 7 aprile con la salma di don Rua vestito di talare, cotta e stola esposta nella chiesa di San Francesco di Sales e della folla che si accalca per onorarla, l'immagine dell'8 aprile con la principessa Letizia di Savoia che lascia la chiesa di Maria Ausiliatrice salutata dai salesiani più autorevoli, con tanto di addetti alla carrozza reale in alta uniforme. In una chiesa parata a lutto, con il feretro posto su di un



Un intenso ritratto di don Rua.

modestissimo catafalco sotto la cupola e sei ceri ed alcune candele, senza alcun fiore, aveva appena assistito con autorità e civili e religiose della città alle onoranze funebri presiedute dal vescovo salesiano monsignor Marengo di Massa Carrara, accompagnato dai vescovi di Ravenna e di Nusco.

Un funerale trionfale

Alle ore 16, mentre un sole magnifico dardeggia nel cielo e le Alpi scintillano di nevi recenti, il corteo funebre dalla chiesa si snoda per l'attuale via Maria Ausiliatrice, via Biella, viale Regina Margherita, via Ariosto, via Cottolengo, e ritorno in chiesa. Precede la lunga teoria dei giovani con bande, delle associazioni e delle confraternite con stendardi, del clero in talare e cotta; fiancheggiano il carro rappresentanti della nobiltà, del foro, dell'esercito e del Comune, reggendo i cordoni; seguono cinque vescovi, i Superiori, gli ex allievi ecclesiastici e laici e una folla di persone. Fanno argine al lungo corteo due fitte ali di spettatori (oltre 100 mila persone) soprattutto lungo il controviale di Via Regina Margherita, mentre nella carreggiata centrale scorre la vita quotidiana della Torino del primo novecento: i pedoni che la attraversano per omaggiare la bara, le carrozze a cavallo che vanno e vengono, le automobili ed il tram in un continuo movimento. Alle 17,45 si ritorna in santuario dove dall'arcivescovo celebrante viene data l'assoluzione alla salma. Alle ore 20 il feretro viene riportato nuovamente nella Chiesa interna.

La tumulazione, 9 aprile

Il pomeriggio del giorno seguente, portato a spalle fuori della chiesetta, il feretro è deposta su d'una carrozza funebre, seguita da un piccolo corteo di vetture con don Rinaldi e don Albera, i membri del Capitolo Superiore operatori e benefattori esimi, il tutto ripreso dai primi cameramen. Una volta a Valsalice, la bara è deposta nella galleria davanti all'entrata alla tomba di don Bosco, prima di essere tumulata nel loculo sulla parete destra. Proprio



La folla immensa al funerale di don Rua.

sull'immagine della lapide che racchiude il loculo si chiude il filmato.

Colà i resti mortali di entrambi sarebbero rimasti là fino al giorno in cui, in occasione della beatificazione del futuro santo (1929) e dell'inizio del processo apostolico del futuro beato (1939), sarebbero stati solennemente riportati da dove erano venuti, ossia la chiesa di Maria Ausiliatrice, ormai arricchita di una nuova cupola e di un nuovo altare. Colà avrebbe poi atteso che venisse portata nel 1957 pure la salma dello stesso don Rinaldi (futuro beato) al momento dalla sua traslazione dalla tomba salesiana del cimitero cittadino.

Il momento più toccante del filmato

Ognuno potrà scegliere una sequenza del filmato a suo piacimento; a toccare il mio cuore è la bara, sorretta *amorevolmente* da giovani salesiani, cooperatori, amici e seguita da don Filippo Rinaldi con tanto di paramenti sacerdotali (veste nera, cotta bianca, stola viola). Accanto a lui il segretario del Capitolo Superiore (il famoso don Giovanni Battista Lemoyne) che si sbraccia a "dirigere il traffico", i Consiglieri don Barberis, don Albera, don Ceruti, don Bertello, don Piscetta, don Francesia, il direttore don Marchisio e tanti altri salesiani della prima ora. Essi portano nella chiesa di Maria Ausiliatrice per le solenni esequie il loro secondo padre, don Rua, colui che aveva fatto a metà con don Bosco e che ora lo aveva raggiunto in cielo. ◆

I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di dicembre preghiamo per la Beatificazione del Servo di Dio Oreste Marengo, vescovo salesiano

Oreste Marengo nacque a Diana d'Alba (Cuneo) il 29 agosto 1906. Per tre anni frequentò la scuola elementare delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quindi continuò gli studi a Valdocco dove ebbe la possibilità di conoscere don Albera, don Francesca e don Rinaldi.

Fin da ragazzo desiderava partire per le missioni così, fatta la domanda, venne mandato a fare il noviziato in India, nell'Assam, a Shillong. Sotto la guida di don Stefano Ferrando (futuro arcivescovo e oggi Venerabile), prima come maestro e poi come direttore dello studentato filosofico, Oreste Marengo girò per i villaggi, imparando le lingue locali e dando vita agli oratori festivi. Durante gli studi teologici ebbe la grazia di collaborare con don Costantino Vendrame (oggi Servo di Dio), dal quale apprese lo spirito apostolico. Il 3 aprile del 1932 venne



ordinato sacerdote. Da quel momento egli rivolse il cuore e l'anima alla visita dei villaggi del nord-est indiano. Portava il messaggio del Vangelo a migliaia di famiglie, aiutandole in tutti i modi possibili.

Nel 1951 fu nominato vescovo della nascente diocesi di Dibrugarh. Venne ordinato il 27 dicembre 1951 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Nel 1964 fu nominato primo vescovo della diocesi di Tezpur, e cinque anni dopo gli fu affidata la cura della futura diocesi di Tura. Continuò a rendersi disponibile nelle varie missioni fino alla morte, avvenuta a Tura il 30 luglio 1998.

L'obbedienza ai superiori, la grande umiltà, l'amore per le popolazioni affidategli che considerava la "sua gente", l'impegno missionario fino al sacrificio di sé e al limite delle proprie possibilità fisiche, l'ansia per la salvezza delle anime e il tipico ottimismo salesiano furono le caratteristiche più evidenti e più amate del grande missionario nel Nord Est dell'India.



Preghiera

*Padre onnipotente e misericordioso,
Tu hai voluto che monsignor Oreste Marengo
diventasse salesiano sulle orme di san Giovanni Bosco,
propagandone in modo meraviglioso
le opere nel nord-est dell'India,
fondando tre diocesi,
per annunciare, senza stancarsi, la Buona Novella.
Fa che egli, accolto da Te in Paradiso,
sia nostro potente intercessore
specialmente per...
(inserire l'intenzione personale)
e glorificalo qui sulla terra
come esempio di santità per i tuoi fedeli,
particolarmente per i giovani.
Te lo chiediamo per intercessione di Maria Ausiliatrice
[dei Cristiani
che egli ha amato e onorato con cuore di figlio.
Amen.*



CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 29 settembre 2020, nel corso del **Congresso peculiare dei Consultori Teologi** presso la Congregazione delle Cause dei Santi, è stato dato all'unanimità parere positivo in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del **Servo di Dio Felice Canelli** (1880-1977), sacerdote della Diocesi di San Severo (Foggia-Italia), Salesiano Cooperatore, la cui Causa di Beatificazione è seguita dalla Postulazione salesiana.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

La comunità accademica dell'UPS



Don Carlo Nanni

Rettore magnifico emerito dell'UPS

Morto a Roma, il 19 luglio 2020, a 75 anni

Don Carlo Nanni, nato a Ischia di Castro (Viterbo) il 3 aprile 1945, era diventato salesiano nel 1962 ed era stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1975 a Castelgandolfo (Roma). Licenziatosi in Filosofia il 27 giugno 1968 presso il Pontificio Ateneo Salesiano, e in Teologia (specializzazione patristica e storia del dogma) presso la Pontificia Università Gregoriana il 12 giugno 1975, don Carlo conseguì anche la Laurea statale italiana in Filosofia il 26 marzo 1973 presso l'Università di Roma La Sapienza con una tesi in antropologia culturale dal titolo "La cultura d'origine nel processo d'inurbazione".

Nella sua formazione ha sempre sentito fortemente il bisogno di coniugare laicità civile e comunità ecclesiale, incarnazione nel territorio e ricerca dell'universalità cattolica "romana", appartenenza ecclesiale e cittadinanza attiva, impegno nel sociale e ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia, preoccupazione pastorale

e vicinanza ai vissuti e ai cammini esistenziali dei giovani, di persone e di famiglie nelle loro concrete condizioni di vita.

Iniziò la sua attività didattica nella Facoltà di Scienze dell'Educazione a partire dall'anno accademico 1976/1977 con le lezioni relative alla parte filosofica del Corso di Teoria generale dell'educazione; da quel momento il suo apprezzato e appassionato insegnamento universitario fu costante fino a questo anno accademico. Don Pietro Braidò (Rettore dell'UPS negli anni 1974-1977), indicò don Carlo quale suo successore nella Cattedra di Filosofia dell'Educazione.

Ripercorrendo gli anni della sua vita e in modo particolare quelli della sua attività all'UPS non si può non restare ammirati per la costante e generosa dedizione con cui don Carlo ha svolto il suo servizio accademico di docenza, di ricerca e di impegno istituzionale.

Nel 1980 assunse l'incarico di Codirettore della rivista

"Orientamenti Pedagogici" e di Pro-Direttore dell'Istituto di Metodologia Pedagogica, l'anno dopo di Segretario della Facoltà. Nominato docente straordinario l'8 settembre 1984, fu promosso Professore ordinario nella Facoltà di Scienze dell'Educazione l'8 settembre 1989; per molti anni fu il più giovane Professore ordinario dell'Università. Nel 1992 fu nominato Vice-Decano della Facoltà, e il 24 aprile 1995 iniziò il suo primo mandato come Decano, riconfermato poi per un secondo triennio (1998-2001) il 24 aprile 1998. Fu nuovamente nominato Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione durante l'estate del 2008, incarico che lo impegnò solo per un anno, fino a quando con Decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica datato 5 giugno 2009, fu nominato Rettore magnifico dell'UPS dal 1° luglio 2009 fino al 15 luglio 2015.

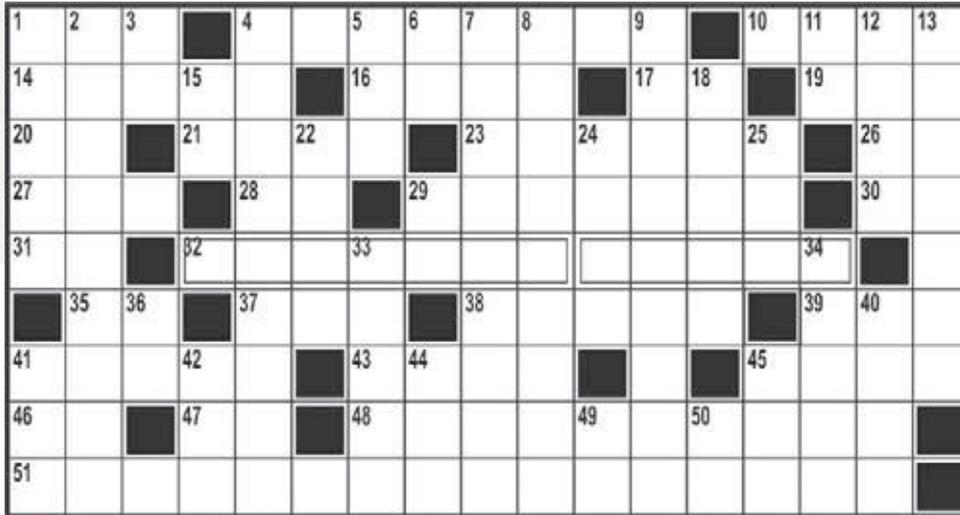
Oltre agli insegnamenti della sua cattedra, seguitissimi da studenti e studentesse, ed altri incarichi di insegnamento esterni all'UPS presso la Diocesi di Roma e l'Università di Perugia, don Carlo Nanni seguì la riforma curricolare dei Centri di formazione del CNOS/FAP per l'ambito della cultura generale e fece parte di corsi per insegnanti di sostegno, di aggiornamento degli insegnanti delle medie e delle superiori e contribuì alla riforma curricolare dell'Insegnamento di Religione Cattolica nelle Scuole Superiori. Dal 1999 al 2012 fu anche Consulente Ecclesiastico Centrale dell'UCIIM, l'Associazione degli insegnanti cattolici delle medie e delle superiori fondata nel dopoguerra da Gesualdo Nosengo, curandone l'aggiornamento didattico e spirituale. È stato inoltre membro di comitati scientifici di numerose

riviste di pedagogia e di pastorale giovanile, dando il suo personale ed apprezzato apporto scientifico e sapienziale: cosa che del resto si evince dalla sua vastissima produzione di libri, articoli, saggi in volumi collettanei, voci di dizionari, testi di divulgazione filosofica e pedagogica, ricerche sulla storia locale, civile ed ecclesiale, dei suoi luoghi di origine. Egli si è impegnato sempre a leggere in chiave pedagogica ed educativa i problemi e le sfide del nostro tempo, e quelli della condizione giovanile in particolare, sottoponendo a serrata critica i modelli teorico-culturali tradizionali e correnti, facendo interagire ragione filosofica, riflessione di fede e tensione intellettuale per una vita civile e democratica integrale e plenaria aperta alla trascendenza. Egli ha offerto anche un prezioso e competente apporto per l'elaborazione di importanti documenti, quali per esempio gli "Orientamenti pastorali" dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (Educare alla vita buona del Vangelo) e il sussidio per la riflessione e l'azione pubblicato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica pubblicato nell'anno del Giubileo della Misericordia (Misericordiosi educando).

Nonostante i notevoli impegni di docenza e di gestione della vita accademica dell'UPS don Carlo Nanni non ha mai tralasciato la cura pastorale diretta delle persone, attraverso la confessione e la direzione spirituale, l'offerta del ministero presbiterale presso parrocchie, Centri giovanili, Istituti religiosi maschili e femminili, l'aiuto alla sua parrocchia d'origine, la predicazione congiunta alle conferenze formative-culturali, sempre a chiara intenzionalità pastorale-educativa.

Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI. **1.** La E nella bussola - **4.** L'eccidio nella tonnara - **10.** Istituzione pubblica - **14.** Lima per il legno - **16.** Lo esclama chi compie un salto o una prodezza in genere - **17.** L'Olanda (sigla) - **19.** Quel *di Lana* è sulle Dolomiti - **20.** Metro cubo - **21.** Prefisso che vale contro - **23.** Per la religione cattolica sono periodi di tre giorni di preghiere, analogamente alle novene - **26.** Treviso (sigla) - **27.** Si sente rimbombare nelle valli - **28.** Così inizia la dedica! - **29.** Maldicenze, pettegolezzi - **30.** Il centro di Chieti - **31.** L'Accorsi attore (iniz.) - **32.** XXX - **35.** Il dio egizio del Sole - **37.** Si trasformò in Unione Europea nel 2009 - **38.** Indicano le forme originarie dei vocaboli - **39.** Colpevoli - **41.** Il motivo musicale che apre una trasmissione televisiva o radiofonica - **43.** Interpretò celebri personaggi "quasi non parlanti" come *Monsieur Hulot* - **45.** Beppe sindaco di Milano - **46.** Articolo indeterminativo - **47.** Toscani noto fotografo (iniz.) - **48.** Dolori che impediscono i movimenti del capo - **51.** Il poemetto che narra di una guerra tra rane e topi.

VERTICALI. **1.** Per i greci antichi era il messaggero degli dei - **2.** Fu il primo dolcificante artificiale - **3.** Trieste (sigla) - **4.** Masticata, detto con termine ora poco usato - **5.** Giocattolo per gli inglesi (y=i) - **6.** Topo senza uguali - **7.** Nei velivoli misurano la quota - **8.** Lo somministra l'anestesista - **9.** La sposa di Ettore - **11.** *Non Classificato* - **12.** Lanciò la stampella contro il nemico - **13.** L'antica Svizzera - **15.** In mezzo alla campagna - **18.** Il nome di Pirandello - **22.** Le usa il pittore per dipingervi sopra - **24.** Cittadina vicino ad Ancona (j=i) - **25.** Si spendono a Tokyo (y=i) - **29.** La prima preposizione - **33.** Può essere ricoperto di tegole - **34.** Si sostengono dopo gli scritti - **36.** Iniziali di Gramsci - **40.** Il profeta asceso in cielo su un carro di fuoco - **41.** Si immerge con le bombole - **42.** I signori ai quali si rivolge l'oratore - **44.** *Altro Operatore Mobile*, in telefonia (sigla) - **45.** Dispari nei solchi - **49.** La fine di Karim! - **50.** Il sì dell'antico provenzale.

La soluzione nel prossimo numero.

UNA PROFEZIA REALIZZATA

Don Giovanni Cagliero era appena ripartito per la Patagonia e le spedizioni missionarie in Sud America e altrove nel mondo erano avviate da tempo, soprattutto grazie all'impulso dei Cooperatori o "salesiani esterni" che don Bosco volle affiancare all'Ordine religioso da lui fondato. Era il 1886, precisamente una notte di aprile. Il futuro Santo era già fortemente debilitato, ma ebbe la prontezza di spirito di raccontare con precisione a don Rua, prima che ne svanisse il ricordo, quello che fu l'XXX missionario. Don Bosco, così iniziava la visione, si trovava sulla cima di un'altura da cui poteva guardare fino all'orizzonte. Una moltitudine di adolescenti corsero verso di lui dicendogli di averlo aspettato a lungo. Una di loro in particolare, una pastorella, si rivolse a lui e ai giovanetti insieme chiedendo cosa loro vedessero in lontananza. Chi vedeva (anzi nel sogno "leggeva") "Valparaiso", chi "Santiago", un altro ancora diceva di vedere "Pechino". "Ora" disse la pastorella rivolgendosi direttamente a don Bosco, "tira una linea da Santiago a Pechino e guardala passare per il continente africano, cosa vedi?". "Vedo 10 centri salesiani." Rispose don Bosco, e la pastorella completò il ragionamento: "Questi centri daranno moltitudini di missionari, a Hong Kong, a Calcutta, avranno case e scuole e centri di formazione!". Don Bosco obiettò che i salesiani erano pochi e le distanze enormi, come



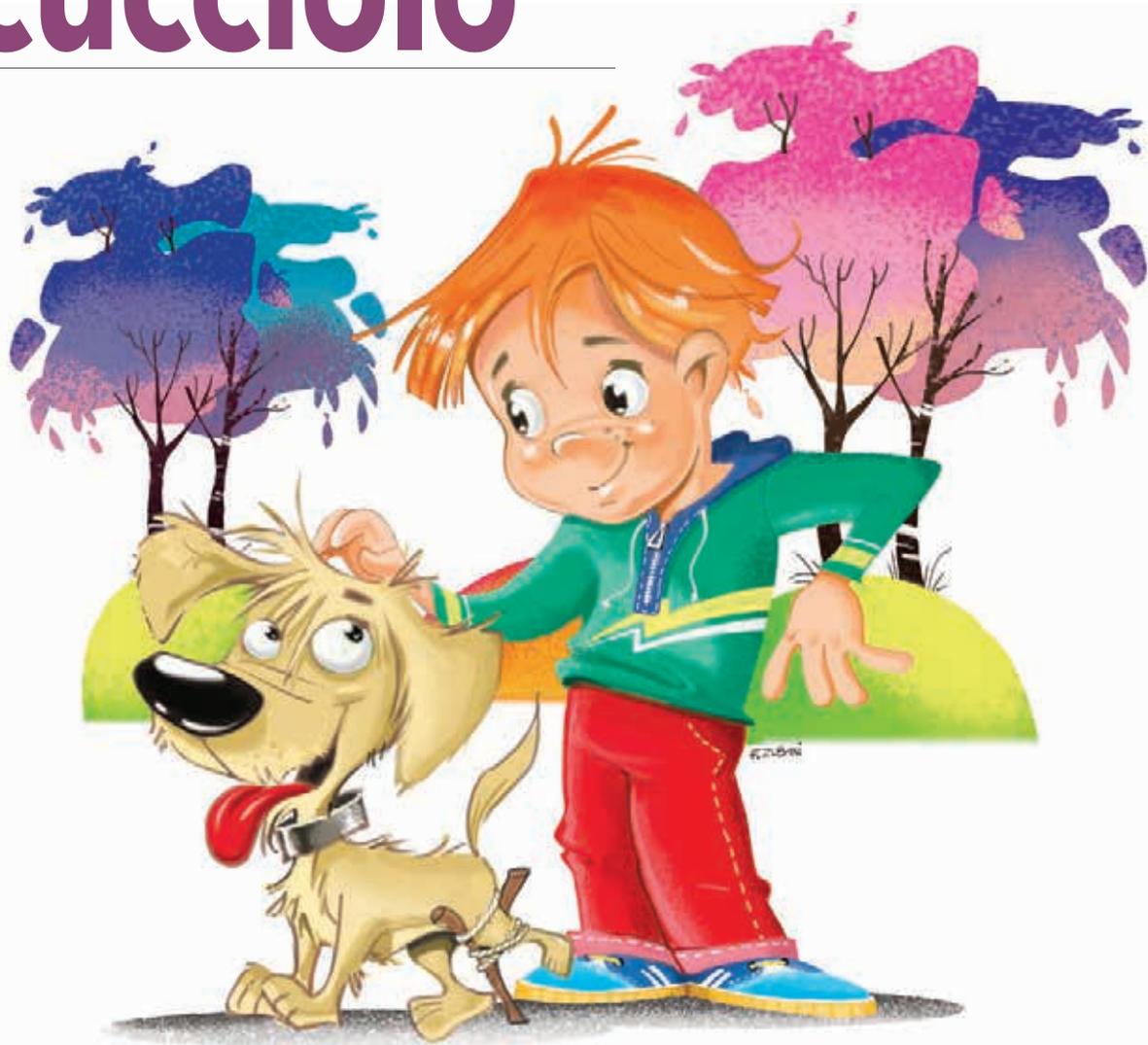
avrebbero potuto fare? La risposta fu pacata, ma decisa e anche ovvia, a pensarci bene. "Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e i figli loro". Nei giorni seguenti, commentando questa visione profetica, che oggi vediamo ben realizzata, al Santo si illuminavano gli occhi e, pensando al tanto lavoro da farsi, sappiamo che esclamò: "Quale gloria per la nostra Congregazione... ma il tempo è nelle mani di Dio!".

Soluzione del numero precedente



Un cucciolo

Alla periferia della città c'era un grande podere con una villa e un giardino di alberi da frutta, piante ornamentali e macchie di fiori dai bei colori. Al ragazzino piaceva molto passeggiare lungo il suo recinto. Un giorno, sul cancello del giardino della casa, venne appeso un cartello che diceva: «Si vendono cuccioli di cane di razza». Il ragazzino rilesse più volte il cartello, poi, in modo risoluto, suonò il campanello. Venne ad aprire il padrone che era un signore gentile che sorrise al ragazzo. Il ragazzino ricambiò timidamente il sorriso, poi si mise una mano in tasca e disse: «Qui ho due euro e 37 centesimi, posso guardare i cagnolini, per favore?» L'uomo fece un fischio e da una cuccia che portava la scritta "Lady", uscì un cane femmina magnifico ed elegante seguito da cinque bellissimi cuccioli. Solo uno zoppicava leggermente.



«Che cos'ha?» chiese il ragazzo indicandolo.
 «Il veterinario sostiene che ha una deformazione della zampa. Probabilmente zoppicherà per sempre». «Vorrei comprarlo io, se non le dispiace» disse il ragazzo.
 «Te lo regalo!» esclamò l'uomo. «Non riuscirei a venderlo in ogni caso». Il ragazzo ribatté vivacemente: «No! Anche lui vale come gli altri. Porterò i soldi ogni settimana, finché arrive-

rò alla somma giusta». «Ma perché vuoi comprare un cane malato? Non potrà mai correre con te o seguirti al parco e in montagna!» Il ragazzo si chinò, si rimboccò la gamba dei pantaloni e mostrò la sua gamba. Era malformata e ingabbiata in un tutore di metallo. Poi disse: «Anch'io non corro bene. Il cucciolo avrà bisogno di qualcuno che lo capisca».

UN KIT ANTI-COVID PER NATALE

IN UCRAINA, I BAMBINI DELLA CASA FAMIGLIA
SALESIANA DI LVIV HANNO BISOGNO DI
MASCHERINE, IGIENIZZANTI, TERMOMETRI E SAPONI
PER DIFENDERSI DAL COVID-19...

PER APPROFONDIRE IL PROGETTO VAI SU

WWW.DONBOSCONELMONDO.ORG >

**DON BOSCO
NELMONDO**

DON BOSCO NEL MONDO - Cod. Fisc.97210180580
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. +39 06 6561 2663 - WhatsApp +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org